ANNO 57 MATTINO TORINO *Sabato 1° Dicembre 1923* MATTINO NUM. 286

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Col numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 85 —	33,50	19 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Col numero del lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	29,50	16 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Vaticano

Ai rapporti fra Vaticano e Stato italiano per la «questione romana» può applicarsi, con leggera modificazione, il detto in altri tempi ripetuto in Francia per l'Alsazia-Lorena: pensarci sempre, e parlarne... il meno possibile.

Non c'è forse nessun'altra materia in cui, come in questo, la continuità della tradizione s'imponga e la linea da seguire sia nettamente segnata, con una possibilità di movimenti liberi ristrettissima. E ciò vale, si noti, per lo Stato italiano non meno che per la Santa Sede. Quest'ultima l'ha capito benissimo, e mostra di continuare a capirlo: rimane che dall'altra parte si faccia sempre altrettanto. Qui più che altrove, incomparabilmente più che altrove, gli annunci di nuovi corsi e di nuove ere sono infondati quanto inopportuni.

Per l'Italia, la politica verso il Vaticano riposa, dal Risorgimento in poi, e non può non riposare, su questa base triangolare: integrità del territorio nazionale; sovranità dello Stato aconfessionale; rispetto alla coscienza cattolica italiana e straniera. Il terzo punto è altrettanto necessario quanto i primi due, ciò che talvolta, in episodi singoli, non sempre fu tenuto presente, soprattutto nei primi tempi dopo il 1870. Ma, a sua volta, il suo mantenimento non può e non deve in alcun modo impedire quello dei primi due. In quanto alla integrità del territorio nazionale, la cosa parrà affatto superflua a ricordare; ma occorre tuttavia tener presente — in mezzo alla confusione d'idee, alimentatrice d'illusioni, che regna in proposito in certi campi — come anche oggi la cosidetta conciliazione non potrebbe effettuarsi, nelle idee del Vaticano, senza toccare od essa integrità, più precisamente alla integrità di Roma italiana. Ma sul secondo punto: sovranità dello stato aconfessionale (condizione e conseguenza della libertà religiosa) è oggi più che mai opportuno l'insistere, quando interpreti, non privi di autorità almeno apparente, della politica attuale ci fanno l'apologia del Sillabo, e quando, anche all'infuori di queste imprudenze conseguenziarie, si mostra così accentuata la tendenza ad una specie di alleanza fra autorità statale ed ecclesiastica, con ripartizione dei rispettivi domini: il popolo o la cultura elementare alla seconda, perchè meglio sia assicurata la società più alta alla prima. Ripartizione doppiamente illusoria, in quanto che la conquista delle classi popolari non sarebbe totale, e non potrebbe essere di fatto, oggi, se non la base per la conquista totale.

Che, in certi campi, l'appetito venga mangiando, potrebbe ricavarsi, da un giornale romano, già popolare, ed oggi clerico-fascista, il quale dice che alla nota dell'*Osservatore Romano* ha dato occasione «la ripetizione noiosa di un argomento da un pezzo completamente superato e che ha formato la delizia del più vecchio e bolso liberalismo italiano, e forma ancor oggi quella dei suoi ruderi superstiti: la perfezione, cioè, della legge delle Guarentigie». Un autorevolissimo organo fascista, riportando questa prosa così... italiana, ha detto di voler rimanere estraneo alla «inutile polemica», perchè «la politica dell'Italia verso il Vaticano è fatta di rispetto al sentimento religioso e alle gerarchie della Chiesa cattolica, senza intrighi e manovre di sorta». Certo, contro un simile programma di politica vaticana non c'è nulla da obbiettare. Ma ciò non toglie che, di fronte a certe affermazioni, di fronte, cioè, ad un attacco in pieno contro la legge delle guarentigie, che si viene a trattare da ciarpame, pur dandosi l'aria di prendersela unicamente col «più vecchio e bolso liberalismo italiano», non sia il caso di emettere — con perfetta calma e risolutezza insieme — un: Alto là. Dopodichè, ad illuminazione di tutti, non sarà male di constatare quale merce di contrabbando possa celarsi, da parte di qualche ringalluzzito clericale, nel cavallo di Troia di certo antiliberalismo oggi alla moda. La legge delle Guarentigie può esser benissimo non perfetta, perchè la perfezione non è cosa di questo mondo: ciò non toglie che essa abbia costituito e costituisca una delle realizzazioni più insigni del risorgimento italiano, ed il filo conduttore della nostra politica vaticana, grazie al quale essa ha risposto a quella triplice esigenza che indicavamo in principio, rendendo possibile, al tempo stesso, il progressivo miglioramento di fatto delle relazioni fra Italia e Vaticano. Il quale miglioramento progressivo — anche questo è un punto di storia non inutile a ricordare — si è verificato soprattutto in quell'ultimo ventennio di governo democratico al quale taluno attribuisce oggi tante colpe e nessun merito.

Lasciamo dunque al suo posto — come pilastro della costituzione italiana — la legge delle Guarentigie, che il liberalismo di destra creò e la democrazia di sinistra applicò con sempre migliori risultati. E usiamo tutti, in questo delicatissimo argomento delle relazioni italo-vaticane, prudenza somma di linguaggio, rispondente a perfetto equilibrio di pensiero, quando non sia il caso, addirittura, di usare il silenzio. Noi crediamo che di tale necessità siano compresi tanto i nostri uomini di governo come i reggitori del Vaticano: e siamo perciò disposti ad ammettere che lo stesso *Osservatore Romano* non avrebbe parlato — o almeno l'avrebbe fatto in altro tono — se amplificazioni arbitrarie e sicari di dubbio gusto intorno ad un recentissimo episodio non ce lo avessero indotto. (Con tutto questo, l'epiteto «infausto» per il XX Settembre, nell'anno di grazia 1923, poteva, riteniamo, essere omesso). Queste note dell'*Osservatore* sono particolarmente, ormai è risaputo, una necessaria precauzione della S. Sede rispetto ai cattolici esteri. Non pensiamo affatto che ci sia, questa volta, nulla di più e di nuovo; come potrebbe essere un primo accenno a domandare all'attuale governo più, molto più, di quello che esso ha già dato. Comunque, non si sbaglia di sicuro ripetendo all'una ed all'altra parte il motto d'ordine: «Quieta non movere».

Ancora sulla nota dell' "Osservatore,,

Dichiarazioni di un alto prelato

Roma, 30, notte.

La nota ufficiale dell'*Osservatore Romano*, che ha suscitato così vivaci polemiche nel campo della stampa ministeriale, è ancora sul tappeto della cronaca odierna. Un redattore dell'*Epoca* ha intervistato in proposito un alto prelato, appartenente alla famiglia del Pontefice, il quale alla domanda se non giudicasse inopportuna la nota dell'*Osservatore*, ha risposto:

«Niente affatto. Inopportuni sono stati alcuni articoli di giornali italiani e stranieri, i quali hanno voluto vedere nella visita del Re di Spagna un insolito protocollo che implicava una rinunzia della Santa Sede alla questione romana. Il Vaticano, ed è logico, non poteva lasciare passare sotto silenzio i rilievi di quella stampa, che dimostra, tra parentesi, di ignorare quale complesso organismo storico e civile la questione involge. Inde, la nota ufficiosa dell'*Osservatore*, non che può magari nella forma essere discutibile, ma che nella sostanza lumeggia esattamente il pensiero e le direttive della Santa Sede, la quale, non sarà male ricordarlo, ha spesso richiamato all'ordine quegli stessi cattolici che cercarono approcci e direttive politiche, non ultimi gli on. Micheli e Migliori e lo stesso don Sturzo».

Il prelato ha negato pure che, nel consenso dato dal Vaticano alla venuta del re cattolico a Roma, si debba riscontrare un nuovo orientamento della Santa Sede. Comunque, egli ritiene che la nota dell'*Osservatore* e le relative polemiche non potranno generare alcuna tensione di rapporti tra la Santa Sede ed il Governo, poichè la Santa Sede riconosce quello che l'on. Mussolini ha operato in favore della Chiesa. Dopo altre considerazioni l'intervistato [illegible] con questa frase degna di rilievo:

«Se l'on. Mussolini, conscio, nel suo alto intelletto, dell'importanza della questione romana riuscirà a sciogliere il nodo gordiano, avrà, non solo benemeritato dagli italiani, ma lascierà nella storia orme incancellabili, quali alcun uomo politico di Europa non ha lasciato».

L'*Epoca* fa seguire l'intervista da un commento, nel quale ammonisce il Vaticano a persuadersi che la nazione su certi punti fondamentali della sua vita civile non transigerà mai. Ed è anche meritevole di rilievo il fatto che i cattolici fanno del loro meglio per mettere dell'acqua sul fuoco. Così il *Corriere d'Italia* coglie l'occasione della partecipazione dell'on. Mussolini al cordoglio per la morte di padre Menotti, assassinato dai briganti in Cina, per compiacersi vivamente con toccanti parole dell'atto del Presidente del Consiglio.

Per il voto alle donne

Roma, 30, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Giolitti si è riunita nuovamente oggi a Montecitorio la Commissione dei 18 che esamina il disegno di legge per il voto amministrativo alle donne. La discussione si è svolta con ordine e sovrattutto con praticità. Tutti gli articoli sono stati votati. E' stata ripresa la discussione riguardo al criterio del censo, in opposizione e in accordo a quello della capacità culturale. Il principio del censo, cioè l'ammissione al voto delle donne che pagano almeno 40 lire d'imposta annua, ha finito per essere votato perchè è prevalso il concetto che l'attuale progetto di legge non sia che il principio dell'esperimento del voto femminile. L'on. Terzaghi, che era stato incaricato dalla Commissione di chiedere al Governo alcuni dati statistici, ha riferito in proposito fornendo importanti chiarimenti. La Commissione quindi ha chiuso la discussione odierna incaricando della relazione al progetto l'on. Terzaghi.

Durante la discussione dei vari articoli il presidente ha rimesso alla Commissione i seguenti dati statistici, forniti dal Ministero degli Interni circa il numero approssimativo delle diverse categorie di donne che potranno pigliar parte alle prossime elezioni: 1.o) decorate di medaglia al valor militare o croce al merito di guerra, circa 50 elettrici; 2.o) decorate di medaglia al valor civile o di medaglia di benemerita della sanità pubblica o dell'istruzione elementare, circa 200; 3.o) madri di caduti in guerra, circa 3000, oltre quelle che non sono inscritte nelle associazioni; 4.o) che abbiano l'effettivo esercizio della patria potestà o della tutela, secondo statistiche del 1911, circa 1.400.350; 5.o) che abbiano conseguito il proscioglimento dal corso elementare obbligatorio, ovvero siano state ammesse al 1.o corso di un istituto o scuola pubblica governativa o pareggiata riconosciuta o approvata dallo Stato di grado superiore all'elementare o superino un esame corrispondente, secondo i dati statistici del 1911, 500 mila; 6.o) che sappiano leggere e scrivere e paghino annualmente nel Comune per contribuzioni dirette erariali di qualsiasi natura, ovvero per tasse comunali esigibili per ruoli nominativi, una somma non inferiore complessivamente a lire 40, secondo i dati statistici del 1911, circa 2.233.000; 7.o) che paghino imposta immobiliare, circa 1.170.000 elettrici.

La Commissione tornerà a riunirsi domani per la coordinazione formale degli articoli.

Le ricompense al valore e la nuova medaglia dei volontari di guerra

Roma, 30, sera.

L'on. Bonardi, sotto-segretario alla Guerra, intervistato dal *Messaggero* sulla questione concernente le ricompense al valore e la nuova medaglia dei volontari di guerra, ha fatto presente la celerità colla quale, dopo l'arrivo al potere del Governo nazionale, il ministro della Guerra ha esaminato la maggior parte delle pratiche riferentesi ai reclami per mancate o inadeguate ricompense al valore, che comprendevano circa 145 mila proposte. «E' lecito sperare — ha proseguito l'on. Bonardi — che le istruttorie potranno essere esaurite entro il 31 dicembre p. v., e che fra breve anche la Commissione presieduta dal generale Giardino potrà dare il suo parere riguardo alle pratiche ed esaurirà il suo compito, così da mettere il ministro in grado di decidere su tutte le proposte e ricorsi giunti in materia. A ciò bisogna pure aggiungere i lavori relativi alla concessione delle croci di guerra, al valore militare e delle croci ordinarie al merito di guerra, da convertirsi in croci al valore militare. La maggiore opposizione è stata fatta dalla sesta categoria e per questa si prevede che la applicazione delle disposizioni contenute nel decreto che istituisce la medaglia, secondo il quale la medaglia deve essere concessa ai soli appartenenti all'esercito e alla regia milizia, esclude gli assimilati».

La convocazione del Senato

Roma, 30, sera.

La convocazione del Senato, dopo le vacanze natalizie, è stata decisa per i primi giorni di gennaio.

Mussolini favorevole al riconoscimento della Repubblica dei Sovieti

Notevoli applaudite dichiarazioni alla Camera, che approva l'accordo commerciale italo-russo - " I rapporti spirituali tra i due popoli sono eccellenti ,,

Roma, 30, notte.

La Camera ha oggi approvato l'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia, dopo due movimentati discorsi del massimalista Costantino Lazzari e del comunista Bombacci, nonchè dopo applaudite dichiarazioni dell'on. Mussolini, degne di nota perchè favorevoli al riconoscimento della Repubblica dei Sovieti. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio costituirono una sorpresa per la Camera e specialmente per i socialisti, che mostrarono, sebbene in silenzio, di gradirle vivamente. Non potevano invece stupire coloro i quali hanno seguito le trattative per la composizione dell'incidente provocato dalla nota frase pronunciata dall'on. Tittoni in Senato all'indirizzo di Lenin. Durante tali trattative, onde evitare che l'accordo commerciale italo-russo dovesse naufragare, l'on. Mussolini aveva fatto comprendere che, discutendosi alla Camera dell'accordo italo-russo, il Governo avrebbe fatto dichiarazioni gradite a Mosca circa il riconoscimento dei Sovieti. Il capo del Governo ha mantenuto la parola. Oggi gli accordi fra Mosca e Roma sono venuti sul tappeto alla Camera e l'on. Mussolini, varcando il Rubicone, si è esplicitamente dichiarato favorevole al riconoscimento legale e diplomatico del nuovo regime russo.

L'on. Mussolini è venuto a tale conclusione ponendosi con estrema sincerità dal punto di vista dell'utilità nazionale. Assodata l'importanza dello sbocco che le esportazioni italiane possono trovare in Russia, premesso che il riconoscimento dei Sovieti da parte dell'Italia può avvenire soltanto in base al principio del *do ut des*, cioè ottenendo in corrispettivo dalla Russia un buon trattato di commercio, l'on. Mussolini ha riconosciuto essere conveniente per l'Italia superare ogni esitazione accordando senz'altro il richiesto riconoscimento. Ciò tanto più tenendo conto trattarsi in fondo più di una questione di forma che di sostanza. L'on. Mussolini fece infatti rilevare alla Camera come esista ben poca differenza fra accreditamento presso il Governo italiano di un vero e proprio ambasciatore russo e l'attuale riconoscimento di un rappresentante commerciale dei Sovieti nella persona del signor Jordansky. Questi tratta infatti sostanzialmente come tratterebbe un ambasciatore: tanto vale, pertanto, procedere senz'altro al riconoscimento dei Sovieti, al quale il Governo italiano è oggi pronto. Per chi ricorda la lunga campagna combattuta anche alla Camera contro il riconoscimento in parola e la taccia di bolscevismo, la mossa oggi compiuta dall'on. Mussolini acquista singolare valore. Lo strano è che la decisione del Governo fu ripetutamente applaudita da quegli stessi elementi fascisti e della destra nazionale che, in passato, tanto l'avversarono. Il presidente del Consiglio ha poi annunciato che trattative per altre più vaste intese commerciali italo-russe sono in corso a Roma, dove si trova all'uopo una Commissione del Governo russo. Il Governo non può dire quando questo secondo accordo potrà essere concluso, ma spera ciò possa avvenire presto.

In fine di seduta si ebbe il vivamente atteso strascico parlamentare dell'invasione fascista di ieri sera nell'abitazione dell'on. Nitti. Lo strascico non poteva verificarsi però più in sordina nè in proporzioni più ridotte di quelle avute. Il deputato meridionale di sinistra, on. Baviera, aveva presentato una interrogazione sulla devastazione avvenuta, i cui danni ascendono, secondo i famigliari di Nitti, a circa 200 mila lire. Il deputato interrogante sperava, e taluni credevano alla Camera, che il Governo avrebbe risposto immediatamente, ma il sotto segretario on. Finzi insorse a negare l'urgenza dello svolgimento dell'interrogazione Baviera e chiese che essa seguisse il proprio turno in coda alle altre già presentate, il che viene a significare il seppellimento della interrogazione. Nessuno, neppure l'interrogante, mosse obbiezioni a tali dichiarazioni del Governo. L'incidente si sarebbe dunque esaurito senza che dal Parlamento sorgesse una parola che suonasse stigmatizzazione della violenza commessa se il Presidente della Camera non avesse creduto, per suo conto, opportuno, informare la Camera stessa che egli aveva conferito col sotto segretario agli Interni, on. Finzi, il quale gli aveva preannunciato provvedimenti del Governo in seguito ai fatti avvenuti. L'on. De Nicola, come unica difesa dei diritti del Parlamento, aggiunse di esprimere l'augurio che non si ripetano fatti consimili, menomanti la libertà dei membri del Parlamento e che non sia ulteriormente turbata la tranquillità del paese. Con queste dichiarazioni platoniche si è concluso il grave incidente di ieri. I deputati dell'estrema, oggi molto numerosi, accolsero in silenzio, forse perchè rabboniti dal precedente riconoscimento dei Sovieti, la livragazione dell'interrogazione Baviera.

S.

La seduta

Roma, 30, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.

Anche per questa seconda seduta le tribune sono mediocremente affollate. L'aula è abbastanza popolata, specialmente nei settori di sinistra. Al banco del Governo siedono i sottosegretari Finzi, Bonardi, Sardi, Maggi, Acerbo, Caradonna.

Dopo la lettura di alcune petizioni si svolgono le interrogazioni. E dopo le interrogazioni viene in discussione il disegno di legge: *Conversione in legge del R. D. L. 11 gennaio 1922 col quale è stata data piena e intera esecuzione all'accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre 1921 fra il regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Sovieti di Russia.*

Un nazionalista

D'AYALA rileva la grande importanza dell'accordo preliminare con la Repubblica dei Sovieti che segna il primo passo nella ripresa dei normali rapporti commerciali fra l'Italia e la Repubblica dei Sovieti, ripresa che s'impone specialmente dopo il patto federale dell'Unione di tutte le repubbliche sovietiste con una immensa unità territoriale. Inoltre, recenti avvenimenti dimostrano l'evoluzione che si va compiendo in quella Repubblica, specialmente nel campo della legislazione agraria, per orientarsi verso una nuova politica economica necessaria per far fronte alle esigenze dello Stato. L'atteggiamento [illegible] seguirà e sarà tanto più benevolo quanto più si accentuerà verso nuove forme di politica economica. Il posto della Russia inoltre nel sistema politico generale non appare in contrasto con le aspirazioni italiane, tanto più se si considera che la sua posizione politica è panrussa, ma non slavofila. Se in queste [illegible] non possono trarsi affrettate conseguenze per un pieno riconoscimento dell'attuale Governo della Russia, certo è che, a tempo opportuno, il Governo nazionale dovrà considerare se il cammino percorso dalla Russia nella politica commerciale avrà ci consenta di andare fraternamente incontro a quella nazione. Conclude rilevando la necessità che questo trattato sia saggiamente applicato, soprattutto nello spirito che lo anima, ed ha fede che il Governo nazionale ne sarà giusto interprete ed esecutore (*Approvazioni*).

Un popolare

JACINI porta all'accordo preliminare l'adesione del gruppo popolare augurandosi che esso sia il primo passo per la ripresa degli ordinari rapporti commerciali con la Russia e ciò per la grande importanza della Russia nel mercato mondiale sia come produttrice di materie prime sia come assorbitrice di manofatti. Rileva che la Russia si è andata compiendo un movimento evolutivo verso forme che più si adattano ai sistemi economici degli altri paesi con maggiore garanzia per la ripresa dei traffici. A questi risultati si è poi venuti in seguito ad un opportuno mutamento della mentalità dei dirigenti dei due paesi, che hanno abbandonato la primitiva intransigenza e la pretesa di giudicare sul regime dell'altro contraente e di influire su di esso. Quanto alla questione dei beni dei nostri connazionali in Russia, esprime il voto che il nostro Governo possa trovare, d'accordo col Governo russo, una formula la quale concili le premesse della rivoluzione russa, di fronte alla quale dobbiamo mantenerci indifferenti, cogli interessi positivi dei nostri concittadini. Crede che il nostro Governo debba ispirarsi al criterio di allacciare nuovi utili rapporti per l'avvenire piuttosto che insistere nel riparare ai danni del passato evitando il più possibile qualunque ingerenza nella politica interna della Russia. E' convinto che dovrà venirsi col tempo al riconoscimento *de jure* del Governo russo, ma spetterà al Governo la scelta del momento opportuno per il riconoscimento stesso e delle sue modalità. Concludendo ricorda le tradizioni secolari di comune interesse e di amicizia che l'Italia ha avuto con la Russia e si augura che le due nazioni, rimanendo libere di seguire ciascuna la traiettoria delle proprie idealità politiche, senza reciproche illecite interferenze, intensifichino però sempre più i loro rapporti sul terreno fecondo degli scambi economici (*Vive congratulazioni e approvazioni al Centro*).

Un massimalista

Ha la parola l'on. Lazzari. Il deputato massimalista premette che la rivoluzione russa fu il più grande avvenimento dei tempi moderni... (*Voci da destra*: Bum! Bum! (*Ilarità*).

LAZZARI, ricorda che nel 1919 la Camera votò una mozione Modigliani-Salvemini per la ripresa dei rapporti italo-russi (*commenti*).

GIUNTA: — Altri tempi!

LAZZARI: — Ma il mondo non lo avete fabbricato voi altri! Lasciate parlare! Sono passati dunque da quell'epoca quattro anni e la questione italo-russa è rimasta insoluta. Questo Governo, come i passati, ne ha sempre ostacolata la soluzione.

MUSSOLINI, vivacemente: — Ma voi sapete benissimo come stanno le cose! Andate da Jordansky ad informatevene ancora. Non venite qui a raccontare favole (*Approvazioni a destra*).

LAZZARI: — Diciamo la verità: buona volontà ne avete spiegata poca!

MUSSOLINI: — Non vendete il sole di agosto!

VELLA: — Siete voi altri che lo spacciate!

LAZZARI, osserva che si è ancora in tema di accordi preliminari. Infatti, la questione dei beni russi in Italia non ha avuto alcuna soluzione e questo — dice — è ingiusto ed abusivo. Sostiene poi che il regime attuale della Russia è un regime perfettamente civile. (*Rumori dei fascisti. Voci a destra*: Vai dunque in Russia! Che stai a fare qui?).

LAZZARI: — Provate voi altri ad andarvi e vi convincerete che i bolscevichi sono fiori di gente! (*urla a destra*).

Voci dai socialisti: — Sì sì sono migliori di voi!

L'oratore, frequentemente interrotto dai fascisti, si diffonde poi circa l'entità della produzione granaria della Russia e ciò per meglio dimostrare l'utilità di una salda forma di accordo. Afferma che da una statistica recente del commissario del popolo per l'agricoltura risulta che l'ultimo raccolto, pur essendo stato mediocre, è bastato ai bisogni di tutto il popolo russo ed inoltre sono stati messi a disposizione dell'esportazione sei milioni e mezzo di tonnellate di grano. L'oratore parla in seguito della riuscita magnifica della esposizione di Mosca e cita la buona impressione riportata dall'ing. Tosi industriale di Legnano.

Voci dai fascisti: Ma l'hanno svaligiato!

LAZZARI, dice dell'aspetto veramente ottimo del padiglione italiano nella suddetta esposizione. Non so — soggiunge — quanto abbia concorso il Governo italiano a così bella riuscita.

MUSSOLINI: — Molto! molto!

LAZZARI: — L'impressione destata in Russia dalla produzione italiana è stata eccellente.

Voci dai fascisti: — Meno male!

LAZZARI: — Ma mi lascino parlare. Non bisogna però guastare questa impressione perseguitando i nostri operai che simpatizzano colla Russia. (*Interruzioni dei fascisti*).

L'on. DE NICOLA, irritato per queste interruzioni, esclama: — Prosegua, on. Lazzari. Se non [illegible] di interromperla, toglierò la seduta! (*Applausi sui banchi di estrema*).

LAZZARI, cita il caso dell'operaio fatto arrestare a Berlino per ispirazione delle autorità italiane, mentre proseguiva per la Russia. Dice che simili procedimenti non sono atti a conciliarci le simpatie della grande nazione.

MUSSOLINI: — Conosco di che cosa si tratta. Con tre giorni di fermo non si diventa martiri!

LAZZARI: — Sta di fatto che si operano arresti per sospetta cordialità verso i sovieti, mentre sarebbe nostro interesse riconoscere una volta per sempre questo Governo.

MUSSOLINI: — Questi discorsi danneggiano. Pensate, del resto, alla situazione politica interna della Russia.

LAZZARI: — La Russia difende la sua rivoluzione!

MUSSOLINI: — E noi la nostra! In Russia non si tratta di ordini del giorno, ma si pensa all'aviazione ed ai cannoni.

LAZZARI: — Sono amico personale di Lenin e di Trotsky e vi posso dire che nè l'uno nè l'altro pensano alla guerra.

MUSSOLINI: — Tanto meglio! Neppure noi ci pensiamo!

LAZZARI: — La Russia non pensa ad aggressioni!...

MUSSOLINI: — Bisogna domandarne qualche cosa alla Georgia!

LAZZARI: — In ogni caso, la Russia si difende...

MUSSOLINI: — Anche noi! (*Applausi a destra*).

VOLPI, socialista: — Voi siete coraggiosi quando avete i carabinieri che vi spalleggiano!

GIUNTA: — Non abbiamo bisogno di carabinieri con dei conigli come voi altri! Non occorre neppure il manganello. (*Urla dei socialisti*).

LAZZARI, ristabilita la calma, esamina gli altri aspetti della ripresa economica e finanziaria colla Russia, dando modo all'on. MUSSOLINI di interromperlo ancora una volta con queste parole: — Altro che economia e finanza comunista! A Mosca c'è la Borsa; vi si giuoca come a Londra. La moneta non è stata abolita. Niente di diverso dagli altri paesi! Niente di diverso!

L'on. Mussolini, che appare oggi alquanto nervoso, soggiunge: — Dobbiamo opporci alla vostra speculazione politica. Nessun Governo ha fatto passi maggiori di quello fascista nei rapporti colla Russia.

L'on. LAZZARI infine termina reclamando ancora il riconoscimento dell'attuale Governo russo (*Applausi dei socialisti*).

L'oratore dei comunisti

Parla quindi l'on. BOMBACCI. Il deputato comunista riconosce che i Governi precedenti hanno fatto poco per la ripresa dei rapporti colla Russia.

MUSSOLINI: — Meno male che riconosca questa verità!

GIUNTA: — Quindi, viva il fascismo!

BOMBACCI: — Andiamo adagio! — L'oratore dice che se si vuole ricostruire, non solo l'Italia, ma anche l'Europa, bisogna riammettere la Russia nell'economia europea.

MUSSOLINI: — Bisogna ricominciare col ricostituire l'Italia!

BOMBACCI: — Io so che il Presidente del Consiglio è bene intenzionato a concludere il trattato di commercio colla Russia...

MUSSOLINI: — Speriamo che questa discussione non lo pregiudichi (*Ilarità*).

BOMBACCI: — Non tutti i membri del suo Governo, on. Mussolini, sono però favorevoli alla conclusione dell'accordo, per esempio, l'on. Federzoni.

FEDERZONI: — Io sono stato il primo in questa Camera a sostenere l'opportunità della ripresa dei rapporti economici colla Russia!

BOMBACCI: — Lei ha detto che la questione colla Russia era alla coda dei problemi da risolvere!

FEDERZONI: — Che significa? Si vede che siamo arrivati alla coda! (*Ilarità*).

BOMBACCI descrive a questo punto diffusamente i vantaggi economici che si possono ottenere attraverso una leale ripresa dei rapporti colla Russia. Anche noi — soggiunge — dobbiamo avere tutelati i nostri interessi con un trattato resistente e duraturo.

CORBINO, ministro dell'economia nazionale: — Per essere cosa seria non si può improvvisare!

BUTTAFUOCHI a Bombacci: — Sei disposto a firmarlo tu?

BOMBACCI: — Questa interruzione mi costringe a dire una cosa che volevo tacere! Vi fu un altro ministro degli esteri che mi invitò a firmare il trattato colla Russia. E sapete chi fu? L'on. Tittoni (*Ilarità e commenti*).

La chiusa del discorso Bombacci è salutata da applausi burleschi dei fascisti, i quali gridano: «Affissione! Affissione!». L'on. Mussolini ride. L'on. Bombacci si inchina scherzosamente agli avversari che applaudono ancora. Negli altri settori si commenta vivacemente il discorso dell'on. Bombacci.

Un "terzo internazionalista,,

Prende quindi la parola il deputato terzo internazionalista on. RIBOLDI, che svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera approva la conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1922 che dà piena esecuzione all'accordo preliminare italo-russo del 26 dicembre 1921 ed afferma la necessità di un'immediata conclusione del trattato di commercio e del riconoscimento *de jure* dell'Unione delle repubbliche sovietiste».

Non chiederà su questo ordine del giorno un voto della Camera non intendendo pregiudicare le trattative in corso. Ritiene però utile fissare nella discussione quei punti essenziali che devono servire come criteri di massima per il regolamento dei rapporti fra i due popoli. Rileva che l'Italia ha ormai acquistato piena libertà d'azione nel campo internazionale, poichè l'Intesa ormai si può considerare tramontata per gli estremi contrasti d'interesse tra i vari paesi. Pertanto non vi è momento più favorevole per la conclusione del trattato di commercio italo-russo. Rileva i vantaggi ottenuti dalla Germania in seguito al riconoscimento dello Stato russo ed esorta il Governo a concludere rapidamente le trattative in guisa da arrivare per primi su quel grande mercato economico. A questo scopo sarebbe anche opportuno volgarizzare i principi su cui si basa l'ordinamento della nuova politica economica russa e che se non costituiscono un ritorno all'economia individualistica, sono tuttavia tali da consentire utili contatti con l'economia degli altri paesi, contatti che possono essere validamente tutelati con regolare trattato commerciale. Anche la situazione monetaria della Russia si è modificata mercè la costituzione della banca di Stato e così i rapporti di affari sono facilitati anche dalla minore alea, che oggi si corre e in confronto del 1921 per la continua fluttuazione della moneta. Rileva che con tale istituzione bancaria sono entrate in relazione le maggiori banche dei più grandi Stati europei e americani.

Il movimento dell'importazione e dell'esportazione, sempre in seguito alla nuova politica economica russa, ha segnato un notevole incremento che dimostra che la ripresa economica in Russia ascende e si migliora gradualmente. L'utilità quindi e la possibilità di stabilire rapporti commerciali con la Russia è più che mai evidente e ne è un indice il successo della mostra italiana alla fiera campionaria di Mosca della primavera scorsa. Elemento però essenziale: perchè questi rapporti economici si sviluppino e perchè i nostri traffici acquistino, per via di mare, quella efficienza cui possono aspirare, è necessario che siano sollecitamente regolati anche i rapporti giuridici dei due paesi. Conclude affermando che la definizione di tali rapporti, per essere efficiente, dovrà includere anche il riconoscimento politico dell'Unione delle repubbliche dei Sovieti. Solo così essa arrecherà alle nostre industrie e alla nostra economia sicuri e durevoli vantaggi (*Vive approvazioni, applausi all'estrema sinistra*).

Parla il Presidente del Consiglio

MUSSOLINI (segni di attenzione): — I trattati che oggi la Camera è chiamata ad approvare e che certamente approverà, sono in un certo senso già scontati. Sono vecchi di due anni ed accetto per loro la definizione dell'on. Riboldi; devono essere considerati come delle prefazioni di un libro che non è ancora totalmente scritto. La discussione provocata dalla presentazione di questi due trattati è stata interessante, a mio avviso, perchè non è stata influenzata da preoccupazioni politiche di ordine interno. E credo che tutti si siano compiaciuti delle dichiarazioni dell'on. Bombacci e anche del discorso assai pratico tecnico aderente alla realtà concreta pronunciato dall'on. Riboldi. Quando un anno fa io feci una esposizione, la prima esposizione in materia di politica estera, dissi che i rapporti con la Russia erano allora in uno stato di incertezza e dichiaro la parola, di ambiguità. Io sono nemico delle ambiguità. Dissi allora che non ci dovevano essere pregiudiziali di partito. Il problema era squisitamente di ordine nazionale. Appena questo Governo salì al potere, in taluni strati dell'opinione pubblica russa ci furono dei movimenti di sospetto e anche di ostilità: ci furono casi di rappresaglie nel mar Nero, non gravi; ci fu uno scambio di trattative e la situazione tornò normale.

«Venne Krassin a Roma ed io ebbi un lungo colloquio con lui. Trattative furono iniziate con Worowski ed erano giunte già ad un buon punto quando Worowski fu assassinato a Losanna. L'assassinio di Worowski portò una sospensione nelle trattative dai tre ai quattro mesi. Le trattative sono state riprese con Jordanski. Ormai è il segreto di Pulcinella e facciamo pure della diplomazia a carte scoperte! Una Commissione è partita da Mosca; è a Roma, e con questa Commissione si sta trattando da alcune settimane appunto per stabilire relazioni normali di ordine commerciale tra la Russia e l'Italia. Queste trattative non subirono assolutamente influenze di ordine politico, nè da parte nostra, nè da parte russa, ma sono necessariamente lente. Non dovete credere che i russi corrano; sono dei minuziosi e vorrei quasi dire dei pedanti; ma io li ammiro in questa loro pedanteria. Zelanti difensori di tutti gli interessi del loro paese, vanno coi piedi di piombo. Ragione per cui è saggia tattica da parte nostra, se vogliamo fare un trattato di commercio che sia giovevole anche a noi, non mostrare soverchia ed eccessiva precipitazione. Le trattative sono giunte a una buona tappa. C'è stato una sospensione dovuta ad elementi d'ordine puramente obbiettivo. E' inutile discutere per vedere che cosa sia la Nepa, e quale più o meno profonda trasformazione di ordine sociale ed economico abbia portato in Russia. Questo è affare di ordine interno russo. Ma fino a questo momento, pur avendo abolito il monopolio del commercio dell'interno, nella Russia sembra che esista, ed esiste in realtà, il monopolio del commercio per l'estero. Questo crea delle difficoltà, a mio avviso non insormontabili. Credo che si potrà trovare una soluzione che rispetti questo monopolio russo e d'altra parte dia a noi la pratica possibilità di stabilire commerci e traffici. Altra questione che è sul tappeto è quella dei danni subiti da cittadini italiani in Russia; eppoi ci sono le inevitabili difficoltà inerenti a questi generi di trattative.

«*I rapporti spirituali tra i due popoli sono eccellenti. Io non so se sorprenderò la Camera comunicando che nel mese di Corfù l'unica stampa europea che è stata orientata simpaticamente verso l'Italia è stata la stampa di Mosca. Ci sono dei paesi, come ricordava l'on. Riboldi, che hanno stabilito con la Russia relazioni normali. Ce ne sono altri, come la Cecoslovacchia che hanno scelto una formula intermedia; c'è finalmente un certo numero di Stati che non hanno rapporti ufficiali di sorta. Non v'è dubbio però che, all'ora attuale tutti gli Stati europei, e anche non europei, direttamente o indirettamente, cercano di riv-allacciare rapporti economici con la Russia. Inghilterra e Francia, e Stati Uniti sono assai avanti su questa strada. La missione De Monzie, in fondo, era una missione governativa francese e ha portato in Francia conclusioni piuttosto ottimiste. In fondo questa faccenda del riconoscimento dei Sovieti è una famosa foglia di fico con la quale si vuol nascondere la realtà concreta dei fatti. Dal mio punto di vista, e nazionale e politico, è più conveniente che io abbia a Roma un ambasciatore in perfetta regola con tutti gli usi i costumi e le leggi che regolano questa materia nei rapporti internazionali, piuttosto che un rappresentante che non si sa se sia commerciale, se sia diplomatico, se sia politico, che però viene a palazzo Chigi a trattare gli affari concreti con me e che quindi è, nel fatto e nella pratica quotidiana, pienamente riconosciuto.*

Per quel che riguarda il riconoscimento così detto «de jure» della Repubblica russa, nessuna difficoltà da parte del Governo fascista. Il problema deve essere posto in questi termini, di schietta, e, oserei dire, brutale utilità nazionale: è utile per l'Italia, per la economia italiana, per la espansione italiana, per il benessere del popolo italiano; è utile il riconoscimento «de jure» della repubblica russa, in quanto questo riconoscimento faciliti le relazioni economiche e quindi la espansione del popolo italiano? Io rispondo: sì (approvazioni, segni di consenso nei settori socialisti). *Naturalmente quando si trattano i problemi della politica estera sulla base della utilità nazionale, ci vuole il do ut des. Io, Italia, Governo italiano, dando prova di spregiudicatezza politica, riconosco il vostro Governo, vi introduco di nuovo nella circolazione politica e diplomatica delle società occidentali; e voi, russi, datemi un corrispettivo concreto* (approvazioni all'estrema sinistra)*; datemi un buon trattato di commercio, datemi delle concessioni di materie prime di cui la nazione italiana ha sommamente bisogno!* (benissimo, approvazioni).

«*Se la Russia entra in questo ordine di idee, se la Russia ci concede quello che noi chiediamo, non vi è dubbio che le trattative attualmente in corso arriveranno ad una felice conclusione. Non dico, e non posso dire, se questa conclusione sarà sollecita, perchè — vi ripeto — ci sono delle difficoltà di ordine obbiettivo inerenti alla situazione generale e anche alla diversità, sia pure oggi attenuata, delle due economie. Ma il Governo italiano ha la buona volontà di concludere, e se è vero quello che si è detto da quella parte della Camera, che uguale volontà è anche dalla parte dei russi, non vi è dubbio che anche il trattato di commercio italo-russo sarà rapidamente compiuto.*

«**Interrompendo un oratore, che mi parlava della ricostruzione dell'Europa, ho detto che bisognava cominciare dall'Italia: mi sono ricordato di una frase di uno degli autori che formò la mia mentalità: parlo di Giorgio Sorel, il quale diceva che prima di interessarsi delle dogane della Cina si interessava dell'Octroi di Parigi. Ma tutta la politica fatta dal Governo fascista, pur partendo da criteri di utilità nazionale, contribuisce anche a realizzare questo scopo generale di ricostruzione europea. Perchè il fatto dei trattati commerciali. Appunto per stabili-**

ANNO 57 MATTINO — TORINO Sabato 1° Dicembre 1923 — MATTINO NUM. 286

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali	Italia e Colonie	L. 50 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Ordinario lunedì	Italia e Colonie	L. 55 —	28,50	15 —
	Estero	» 125 —	66 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20 — Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Italia e Vaticano

Ai rapporti fra Vaticano e Stato italiano per la «questione romana» può applicarsi, con leggera modificazione, il detto in altri tempi ripetuto in Francia per l'Alsazia-Lorena: pensarci sempre, e parlarne... il meno possibile.

Non c'è forse nessun'altra materia in cui, come in questa, la continuità della tradizione s'imponga e la linea da seguire sia nettamente segnata, con una possibilità di movimenti liberi ristrettissima. E ciò vale, si noti, per lo Stato italiano non meno che per la Santa Sede. Quest'ultima l'ha capito benissimo, e mostra di continuare a capirlo: rimane che dall'altra parte si faccia sempre altrettanto. Qui più che altrove, incomparabilmente più che altrove, gli annunci di nuovi corsi e di nuove ère sono infondati quanto inopportuni.

Per l'Italia, la politica verso il Vaticano riposa, dal Risorgimento in poi, e non può non riposare, su questa base triangolare: integrità del territorio nazionale; sovranità dello Stato aconfessionale; rispetto alla coscienza cattolica italiana e straniera. Il terzo punto è altrettanto necessario quanto i primi due, ciò che talvolta, in episodi singoli, non sempre fu tenuto presente, soprattutto nei primi tempi dopo il 1870. Ma, a sua volta, il suo mantenimento non può e non deve in alcun modo impedire quello dei primi due. In quanto alla integrità del territorio nazionale, la cosa parrà affatto superflua a ricordare; ma occorre tuttavia tener presente — in mezzo alla confusione d'idee, alimentatrice d'illusioni, che regna in proposito in certi campi — come anche oggi la cosidetta conciliazione non potrebbe effettuarsi, nella idea del Vaticano, senza toccare ad essa integrità, più precisamente alla integrità di Roma italiana. Ma sul secondo punto: sovranità dello stato aconfessionale (condizione e conseguenza della libertà religiosa) è oggi più che mai opportuno l'insistere, quando interpreti, non privi di autorità almeno apparente, della politica attuale ci fanno l'apologia del Sillabo, e quando, anche all'infuori di queste imprudenze consequenziarie, si mostra così accentuata la tendenza ad una specie di alleanza fra autorità statale ed ecclesiastica, con ripartizione dei rispettivi domini: il popolo e la cultura elementare alla seconda, perchè meglio sia assicurata la società più alta alla prima. Ripartizione doppiamente illusoria, in quanto che la conquista delle classi popolari non sarebbe intesa, e non potrebbe essere di fatto, oggi, se non la base per la conquista totale.

Che, in certi campi, l'appetito venga mangiando, potrebbe ricavarsi da un giornale romano, già popolare, ed oggi clerico-fascista, il quale dice che alla nota dell'Osservatore Romano ha dato occasione «la ripetizione noiosa di un argomento da un pezzo completamente superato e che ha formato la delizia del più vecchio e bolso liberalismo italiano, e forma ancor oggi quella dei suoi ruderi superstiti: la perfezione, cioè, della legge delle Guarentigie». Un autorevolissimo organo fascista, riportando questa prosa così... italiana, ha detto di voler rimanere estraneo alla «inutile polemica», perchè «la politica dell'Italia verso il Vaticano è fatta di rispetto al sentimento religioso e alle gerarchie della Chiesa cattolica, senza intrighi e manovre di sorta». Certo, contro un simile programma di politica vaticana non c'è nulla da obbiettare. Ma ciò non toglie che, di fronte a certe affermazioni, di fronte, cioè, ad un attacco in pieno contro la legge delle guarentigie, che si viene a trattare da ciarpame, pur dandosi l'aria di prendersela unicamente col «più vecchio e bolso liberalismo italiano», non sia il caso di emettere — con perfetta calma e risolutezza insieme — un: Alto là. Dopodichè, ad illuminazione di tutti, non sarà male di constatare quale merce di contrabbando possa celarsi, da parte di qualche ringalluzzito clericale, nel cavallo di Troia di certo antiliberalismo oggi alla moda. La legge delle Guarentigie può esser benissimo non perfetta, perchè la perfezione non è cosa di questo mondo: ciò non toglie che essa abbia costituito e costituisca una delle realizzazioni più insigni del risorgimento italiano, ed il filo conduttore della nostra politica vaticana, grazie al quale essa ha risposto a quella triplice esigenza che indicavamo in principio, rendendo possibile, al tempo stesso, il progressivo miglioramento di fatto delle relazioni fra Italia e Vaticano. Il quale miglioramento progressivo — anche questo è un punto di storia non inutile a ricordare — si è verificato soprattutto in quell'ultimo ventennio di governo democratico al quale taluno attribuisce oggi tante colpe e nessun merito.

Lasciamo dunque al suo posto — come pilastro della costituzione italiana — la legge delle Guarentigie, che il liberalismo di destra creò e la democrazia di sinistra applicò con sempre migliori risultati. E usiamo tutti, in questo delicatissimo argomento delle relazioni italo-vaticane, prudenza somma di linguaggio, rispondente a perfetto equilibrio di pensiero, quando non sia il caso, addirittura, di usare il silenzio. Noi crediamo che di tale necessità siano compresi tanto i nostri uomini di governo come i reggitori del Vaticano: e siamo perciò disposti ad ammettere che lo stesso Osservatore Romano non avrebbe parlato — o almeno l'avrebbe fatto in altro tono — se amplificazioni arbitrarie e sconci di dubbio gusto intorno ad un recentissimo episodio non ce lo avessero indotto. (Con tutto questo, l'epiteto «infausto» per il XX Settembre, nell'anno di grazia 1923, poteva, riteniamo, essere o-messo). Queste note dell'Osservatore sono particolarmente, ormai è risaputo, una necessaria precauzione della S. Sede rispetto ai cattolici esteri. Non pensiamo affatto che ci sia, questa volta, nulla di più e di nuovo; come potrebbe essere un primo accenno a domandare all'attuale governo più, molto più, di quello che esso ha già dato. Comunque, non si sbaglia di sicuro ripetendo all'una ed all'altra parte il motto d'ordine: «Quieta non movere».

Ancora sulla nota dell' "Osservatore,,

Dichiarazioni di un alto prelato

Roma, 30, notte.

La nota ufficiale dell'Osservatore Romano, che ha suscitato così vivaci polemiche nel campo della stampa ministeriale, è ancora sul tappeto della cronaca odierna. Un redattore dell'Epoca ha interrogato in proposito un alto prelato, appartenente alla famiglia del Pontefice, il quale alla domanda se non giudichi inopportuna la nota dell'Osservatore, ha risposto:

«Niente affatto. Inopportuni sono stati alcuni articoli di giornali italiani e stranieri, i quali hanno voluto vedere nella visita del Re di Spagna un insolito protocollo che impegnava una rinunzia della Santa Sede alla questione romana. Il Vaticano, ed è logico, non poteva lasciare passare sotto silenzio i rilievi di quella stampa, che dimostra, tra parentesi, di ignorare quale complesso organismo storico e civile la questione involge. Inde, la nota ufficiosa dell'Osservatore, nota che può magari nella forma essere discutibile, ma che nella sostanza lumeggia esattamente il pensiero e le direttive della Santa Sede, la quale, non sarà male ricordarlo, ha spesso richiamato all'ordine quegli stessi cattolici che cercarono approcci e direttive politiche, non ultimi gli on. Micheli e Miglioli e lo stesso don Sturzo».

Il prelato ha negato pure che, nel consenso dato dal Vaticano alla venuta del re cattolico a Roma, si debba riscontrare un nuovo orientamento della Santa Sede. Comunque, egli ritiene che la nota dell'Osservatore e le relative polemiche non potranno generare alcuna tensione di rapporti tra la Santa Sede ed il Governo, poichè la Santa Sede riconosce quello che l'on. Mussolini ha operato in favore della Chiesa. Dopo altre considerazioni l'intervistato ha concluso con questa frase degna di rilievo:

«Se l'on. Mussolini, conscio, nel suo alto intelletto, dell'importanza della questione romana riuscirà a sciogliere il nodo gordiano, avrà, non solo benemeritato dagli italiani, ma lascierà nella storia orme incancellabili, quali alcun uomo politico di Europa non ha lasciato».

L'Epoca fa seguire l'intervista da un commento, nel quale ammonisce il Vaticano a persuadersi che la nazione su certi punti fondamentali della sua vita civile non transigerà mai. Ed è anche meritevole di rilievo il fatto che i cattolici fanno del loro meglio per mettere dell'acqua sul fuoco. Così il Corriere d'Italia coglie l'occasione della partecipazione dell'on. Mussolini al cordoglio per la morte di padre Menotti, assassinato dai briganti in Cina, per compiacersi vivamente con toccanti parole dell'atto del Presidente del Consiglio.

Per il voto alle donne

Roma, 30, notte.

Sotto la presidenza dell'on. Giolitti si è riunita nuovamente oggi a Montecitorio la Commissione dei 18 che esamina il disegno di legge per il voto amministrativo alle donne. La discussione si è svolta con ordine e sveltezza con praticità. Tutti gli articoli sono stati votati. E' stata ripresa la discussione riguardo al criterio del censo, in opposizione e in accordo a quello della capacità culturale. Il principio del censo, cioè l'ammissione al voto delle donne che pagano almeno 40 lire d'imposta annua, ha finito per essere votato perchè è prevalso il concetto che l'attuale progetto di legge non sia che il principio dell'esperimento del voto femminile. L'on. Terzaghi, che era stato incaricato dalla Commissione di chiedere al Governo alcuni dati statistici, ha riferito in proposito fornendo importanti chiarimenti. La Commissione quindi ha chiuso la discussione odierna incaricando della relazione al progetto l'on. Terzaghi.

Durante la discussione dei vari articoli il presidente ha rimesso alla Commissione i seguenti dati statistici, forniti dal Ministero degli Interni circa il numero approssimativo delle diverse categorie di donne che potranno pigliar parte alle prossime elezioni: 1.o) decorate di medaglia al valor militare o croce al merito di guerra, circa 50 elettrici; 2.o) decorate di medaglia al valor civile o di medaglia di benemerenza della sanità pubblica e dell'istruzione elementare, circa 200; 3.o) madri di caduti in guerra, circa 3000, oltre quelle che non sono inscritte nelle associazioni; 4.o) che abbiano l'effettivo esercizio della patria potestà o della tutela, secondo statistiche del 1911, circa 1.490.250; 5.o) che abbiano conseguito il proscioglimento dal corso elementare obbligatorio, ovvero siano state ammesse al 1.o corso di un istituto o scuola pubblica governativa o pareggiata riconosciuta o approvata dallo Stato di grado superiore all'elementare o superino un esame corrispondente, secondo i dati statistici del 1911, 500 mila; 6.o) che sappiano leggere e scrivere e paghino annualmente nel Comune per contribuzioni dirette erariali di qualsiasi natura, ovvero per tasse comunali esigibili per ruoli nominativi, una somma non inferiore complessivamente a lire 40, secondo i dati statistici del 1911, circa 2.233.800; 7.o) che paghino imposta immobiliare, circa 1.170.000 elettrici.

La Commissione tornerà a riunirsi domani per la coordinazione formale degli articoli.

Le ricompense al valore

e la nuova medaglia dei volontari di guerra

Roma, 30, sera.

L'on. Bonardi, sotto-segretario alla Guerra, intervistato dal Messaggero sulla questione concernente le ricompense al valore e la nuova medaglia dei volontari di guerra, ha fatto presente la celerità colla quale, dopo l'arrivo al potere del Governo nazionale, il ministro della Guerra ha evaso la maggior parte delle pratiche riferentesi ai reclami per mancate o inadeguate ricompense al valore, che comprendevano circa 145 mila proposte. «E' lecito sperare — ha proseguito l'on. Bonardi — che le istruttorie potranno essere esaurite entro il 31 dicembre p. v., e che fra breve anche la Commissione presieduta dal generale Giardino potrà dare il suo parere riguardo alle pratiche ed esaurirà il suo compito, così da mettere il ministro in grado di decidere su tutte le proposte e ricorsi giunti in materia. A ciò bisogna pure aggiungere i lavori relativi alla concessione delle croci di guerra, al valore militare e delle croci ordinarie al merito di guerra, da convertirsi in croci al valore militare. La maggiore opposizione è stata fatta dalla sesta categoria, e per questa si provvede che la applicazione delle disposizioni contenute nel decreto che istituisce la medaglia, secondo il quale la medaglia deve essere concessa ai soli appartenenti all'esercito e alla regia milizia, escluda gli assimilati».

La convocazione del Senato

Roma, 30, sera.

La convocazione del Senato, dopo le vacanze natalizie, è stata decisa per i primi giorni di gennaio.

Mussolini favorevole al riconoscimento della Repubblica dei Sovieti

Notevoli applaudite dichiarazioni alla Camera, che approva l'accordo commerciale italo-russo - "I rapporti spirituali tra i due popoli sono eccellenti,,

Roma, 30, notte.

La Camera ha oggi approvato l'accordo commerciale fra l'Italia e la Russia, dopo due movimentati discorsi del massimalista Costantino Lazzari e del comunista Bombacci, nonchè dopo applaudite dichiarazioni dell'on. Mussolini, degne di nota perchè favorevoli al riconoscimento della Repubblica dei Sovieti. Le dichiarazioni del Presidente del Consiglio costituirono una sorpresa per la Camera e specialmente per i socialisti, che mostrarono, sebbene in silenzio, di gradirle vivamente. Non potevano invece stupire coloro i quali hanno seguito le trattative per la composizione dell'incidente provocato dalla nota frase pronunciata dall'on. Tittoni in Senato all'indirizzo di Lenin. Durante tali trattative, onde evitare che l'accordo commerciale italo-russo dovesse naufragare, l'on. Mussolini aveva fatto comprendere che, discutendosi alla Camera dell'accordo italo-russo, il Governo avrebbe fatto dichiarazioni gradite a Mosca circa il riconoscimento dei Sovieti. Il capo del Governo ha mantenuto la parola. Oggi gli accordi fra Mosca e Roma sono venuti sul tappeto alla Camera e l'on. Mussolini, varcando il Rubicone, si è esplicitamente dichiarato favorevole al riconoscimento legale e diplomatico del nuovo regime russo.

L'on. Mussolini è venuto a tale conclusione ponendosi con estrema sincerità dal punto di vista dell'utilità nazionale. Assodata l'importanza dello sbocco che le esportazioni italiane possono trovare in Russia, premesso che il riconoscimento dei Sovieti da parte dell'Italia può avvenire soltanto in base al principio del do ut des, cioè ottenendo in corrispettivo dalla Russia un buon trattato di commercio, l'on. Mussolini ha riconosciuto essere conveniente per l'Italia superare ogni esitazione accordando senz'altro il richiesto riconoscimento. Ciò tanto più tenendo conto trattarsi in fondo più di una questione di forma che di sostanza. L'on. Mussolini fece infatti rilevare alla Camera come esista ben poca differenza fra accreditamento presso il Governo italiano di un vero e proprio ambasciatore russo e l'attuale riconoscimento di un rappresentante commerciale dei Sovieti nella persona del signor Jordansky. Questi tratta infatti sostanzialmente come tratterebbe un ambasciatore: tanto vale, pertanto, procedere senz'altro al riconoscimento dei Sovieti, al quale il Governo italiano è oggi pronto. Per chi ricorda la lunga campagna combattuta anche alla Camera contro il riconoscimento in parola e la taccia di bolscevismo, la mossa oggi compiuta dall'on. Mussolini acquista singolare valore. Lo strano è che la decisione del Governo fu ripetutamente applaudita da quegli stessi elementi fascisti e della destra nazionale, che, in passato, tanto l'avversarono. Il presidente del Consiglio ha poi annunciato che trattative per altre più vaste intese commerciali italo-russe sono in corso a Roma, dove si trova all'uopo una Commissione del Governo russo. Il Governo non può dire quando questo secondo accordo potrà essere concluso, ma spera ciò possa avvenire presto.

In fine di seduta si chiuse il vivamente atteso strascico parlamentare dell'invasione fascista di ieri sera nell'abitazione dell'on. Nitti. Lo strascico non poteva verificarsi però più in sordina nè in proporzioni più ridotte di quelle avute. Il deputato meridionale di sinistra, on. Baviera, aveva presentato una interrogazione sulla devastazione avvenuta, i cui danni ascendono, secondo i famigliari di Nitti, a circa 200 mila lire. Il deputato interrogante sperava, e taluni credevano alla Camera, che il Governo avrebbe risposto immediatamente, ma il sotto segretario on. Finzi insorse a negare l'urgenza dello svolgimento dell'interrogazione Baviera e chiese che essa seguisse il proprio turno in coda alle altre già presentate, il che viene a significare il seppellimento della interrogazione. Nessuno, neppure l'interrogante, mosse obbiezioni a tali dichiarazioni del Governo. L'incidente si sarebbe dunque esaurito senza che dal Parlamento sorgesse una parola che suonasse stigmatizzazione della violenza commessa se il Presidente della Camera non avesse creduto, per suo conto, opportuno, informare la Camera stessa che egli aveva conferito col sotto segretario agli Interni, on. Finzi, il quale gli aveva preannunciato provvedimenti del Governo in seguito ai fatti avvenuti. L'on. De Nicola, come unica difesa dei diritti del Parlamento, aggiunse di esprimere l'augurio che non si ripetano fatti consimili, menomanti la libertà dei membri del Parlamento e che non sia ulteriormente turbata la tranquillità del paese. Con queste dichiarazioni platoniche si è concluso il grave incidente di ieri. I deputati dell'estrema, oggi molto numerosi, accolsero in silenzio, forse perchè rabboniti dal precedente riconoscimento dei Sovieti, la livragazione dell'interrogazione Baviera.

S.

La seduta

Roma, 30, notte.

La seduta è aperta alle ore 15.

Anche per questa seconda seduta le tribune sono mediocremente affollate. L'aula è abbastanza popolata, specialmente nei settori di sinistra. Al banco del Governo siedono i sottosegretari Finzi, Bonardi, Sardi, Maggi, Acerbo, Caradonna.

Dopo la lettura di alcune petizioni si svolgono le interrogazioni. E dopo le interrogazioni viene in discussione il disegno di legge: Conversione in legge del R. D. L. 31 gennaio 1922 col quale è stata data piena e intera esecuzione all'accordo preliminare concluso a Roma il 26 dicembre 1921 fra il regno d'Italia e la Repubblica federale socialista dei Soviets di Russia.

Un nazionalista

D'AYALA rileva la grande importanza dell'accordo preliminare con la Repubblica dei Sovieti che segna il primo passo nella ripresa dei normali rapporti commerciali fra l'Italia e la Repubblica dei Sovieti, ripresa che s'impone specialmente dopo il patto federale dell'Unione di tutte le repubbliche sovietiste con una immensa unità territoriale. Inoltre, recenti avvenimenti dimostrano l'evoluzione che si va compiendo in quella Repubblica, specialmente nel campo della legislazione agraria, per orientarsi verso una nuova politica economica necessaria per far fronte alle esigenze dello Stato. L'atteggiamento quindi dell'Italia deve essere commisurato al progresso che questa orientamento seguirà e sarà tanto più benevolo quanto più si accentuerà verso nuove forme di politica economica. Il posto della Russia inoltre nel sistema politico generale non appare in contrasto con le aspirazioni italiane, tanto più se si considera che la sua posizione politica è planrussa, ma non slavofila. Se da queste premesse non possono trarsi affrettate conseguenze per un pieno riconoscimento dell'attuale Governo della Russia, certo è che, a tempo opportuno, il Governo nazionale dovrà considerare se il cammino percorso dalla Russia nella politica commerciale estera ci consenta di andare fraternamente incontro a quella nazione. Conclude rilevando la necessità che queste trattato sia saggiamente applicato, soprattutto nello spirito che lo anima, ed ha fede che il Governo nazionale ne sarà giusto interprete ed esecutore (Approvazioni).

Un popolare

JACINI porta all'accordo preliminare l'adesione del gruppo popolare augurandosi che esso sia il primo passo per la ripresa degli ordinari rapporti commerciali con la Russia e ciò per la grande importanza della Russia nel mercato mondiale sia come produttrice di materie prime sia come assorbitrice di manufatti. Rileva che in Russia si è andato compiendo un movimento evolutivo verso forme che più si adattano ai sistemi economici degli altri paesi con maggiore garanzia per la ripresa dei traffici. A questi risultati si è poi venuti in seguito ad un opportuno mutamento della mentalità dei dirigenti dei due paesi, che hanno abbandonato la primitiva intransigenza e la pretesa di giudicare sul regime dell'altro contraente e di influire su di esso. Quanto alla questione dei beni dei nostri connazionali in Russia, esprime il voto che il nostro Governo possa trovare, d'accordo col Governo russo, una formula la quale concilii le premesse della rivoluzione russa, di fronte alla quale dobbiamo mantenerci indifferenti, cogli interessi positivi dei nostri connazionali. Crede che il nostro Governo debba ispirarsi al criterio di allacciare nuovi utili rapporti per l'avvenire piuttosto che insistere nel rimediare ai danni del passato evitando il più possibile qualunque ingerenza nella politica interna della Russia. E' convinto che dovrà venirsi col tempo al riconoscimento de jure del Governo russo, ma spetterà al Governo la scelta del momento opportuno per il riconoscimento stesso e delle sue modalità. Concludendo ricorda le tradizioni secolari di comune interesse e di amicizia che l'Italia ha avuto con la Russia e si augura che le due nazioni, rimanendo libere di seguire ciascuna la traiettoria delle proprie idealità politiche, senza reciproche illecite interferenze, intensifichino però sempre più i loro rapporti sul terreno fecondo degli scambi economici (Vive congratulazioni e approvazioni al Centro).

Un massimalista

Ha la parola l'on. Lazzari. Il deputato massimalista premette che la rivoluzione russa fu il più grande avvenimento dei tempi moderni... Voci da destra: Bum! Bum! (Ilarità).

LAZZARI, ricorda che nel 1919 la Camera votò una mozione Modigliani-Salvemini per la ripresa dei rapporti italo-russi (commenti).

GIUNTA: — Altri tempi!

LAZZARI: — Ma il mondo non lo avete fabbricato voi altri! Lasciate parlare! Sono passati dunque da quell'epoca quattro anni e la questione italo-russa è rimasta insoluta. Questo Governo, come i passati, ne ha sempre ostacolata la soluzione.

MUSSOLINI, vivacemente: — Ma voi sapete benissimo come stanno le cose! Andate da Jordansky ed informatevene ancora. Non venite qui a raccontare favole (Approvazioni a destra).

LAZZARI: — Diciamo la verità: buona volontà ne avete spiegata poca!

MUSSOLINI: — Non vendete il sole di agosto!

VELLA: — Siete voi altri che lo spacciate!

LAZZARI, osserva che si è ancora in tema di accordi preliminari. Infatti, la questione dei beni russi in Italia non ha avuto alcuna soluzione e questo — dice — è ingiusto ed abusivo. Sostiene poi che il regime attuale della Russia è un regime perfettamente civile. (Rumori dei fascisti. Voci a destra: Vai dunque in Russia! Che stai a fare qui?).

LAZZARI: — Provate voi altri ad andarvi e vi convincerete che i bolscevichi sono brava gente! (urla a destra).

Voci dei socialisti: — Si si sono migliori di voi!

L'oratore, frequentemente interrotto dai fascisti, si diffonde poi circa l'entità della produzione granaria della Russia e ciò per meglio dimostrare l'utilità di una salda forma di accordo. Afferma che da una statistica recente del commissario del popolo per l'agricoltura risulta che l'ultimo raccolto, pur essendo stato mediocre, è bastato ai bisogni di tutto il popolo russo ed inoltre sono stati messi a disposizione dell'esportazione sei milioni e mezzo di tonnellate di grano. L'oratore parla in seguito della riuscita magnifica della esposizione di Mosca e cita la buona impressione riportata dall'ing. Tosi industriale di Legnano.

Voci dai fascisti: Ma l'hanno svaligiato!

LAZZARI, dice dell'aspetto veramente ottimo del padiglione italiano nella suddetta esposizione. Non so — soggiunge — quanto abbia concorso il Governo italiano a così bella riuscita.

MUSSOLINI: — Molto! molto!

LAZZARI: — L'impressione destata in Russia dalla produzione italiana è stata eccellente.

Voci dai fascisti: — Meno male!

LAZZARI: — Ma mi lascino parlare. Non bisogna però guastare questa impressione perseguitando i nostri operai che simpatizzano colla Russia (Interruzioni dei fascisti).

L'on. DE NICOLA, irritato per queste interruzioni, esclama: — Prosegua, on. Lazzari. Se non cesseranno di interromperla, toglierò la seduta! (Applausi sui banchi di estrema).

LAZZARI, cita il caso dell'operaio fatto arrestare a Berlino per ispirazione delle autorità italiane, mentre proseguiva per la Russia. Dice che simili procedimenti non sono atti a conciliarci le simpatie della grande nazione.

MUSSOLINI: — Conosco di che cosa si tratta. Con tre giorni di fermo non si diventa martiri!

LAZZARI: — Sta di fatto che si operano arresti per sospetta cordialità verso i sovieti, mentre sarebbe nostro interesse riconoscere una volta per sempre questo Governo.

MUSSOLINI: — Questi discorsi danneggiano. Pensate, del resto, alla situazione politica interna della Russia.

LAZZARI: — La Russia difende la sua rivoluzione!

MUSSOLINI: — E noi la nostra! In Russia non si tratta di ordini del giorno, ma si pensa all'aviazione ed ai cannoni.

LAZZARI: — Sono amico personale di Lenin e di Trotzky e vi posso dire che nè l'uno nè l'altro pensano alla guerra.

MUSSOLINI: — Tanto meglio! Neppure noi ci pensiamo!

LAZZARI: — La Russia non pensa ad aggressioni...

MUSSOLINI: — Bisogna domandarne qualche cosa alla Georgia!

LAZZARI: — In ogni caso, la Russia si difende...

MUSSOLINI: — Anche noi! (Applausi a destra).

VOLPI, socialista: — Voi siete coraggiosi quando avete i carabinieri che vi spalleggiano!

GIUNTA: — Non abbiamo bisogno di carabinieri con dei conigli come voi altri! Non occorre neppure il manganello. (Urla dei socialisti).

LAZZARI, ristabilita la calma, esamina gli altri aspetti della ripresa economica e finanziaria colla Russia, dando modo all'on. MUSSOLINI di interromperlo ancora una volta con queste parole: — Altro che economia e finanza comunista! A Mosca c'è la Borsa; vi si giuoca come a Londra. La moneta non è stata abolita. Niente di diverso degli altri paesi! Niente di diverso!

L'on. Mussolini, che appare oggi alquanto nervoso, soggiunge: — Dobbiamo opporci alla vostra speculazione politica. Nessun Governo ha fatto passi maggiori di quello fascista nei rapporti colla Russia.

L'on. LAZZARI infine termina reclamando ancora il riconoscimento dell'attuale Governo russo (Applausi dei socialisti).

L'oratore dei comunisti

Parla quindi l'on. BOMBACCI. Il deputato comunista riconosce che i Governi precedenti hanno fatto poco per la ripresa dei rapporti colla Russia.

MUSSOLINI: — Meno male che riconosca questa verità!

GIUNTA: — Quindi, viva il fascismo!

BOMBACCI: — Andiamo adagio! — L'oratore dice che se si vuole ricostruire, non solo l'Italia, ma anche l'Europa, bisogna rimettere la Russia nell'economia europea.

MUSSOLINI: — Bisogna ricominciare col ricostituire l'Italia!

BOMBACCI: — Io so che il Presidente del Consiglio è bene intenzionato a concludere il trattato di commercio colla Russia...

MUSSOLINI: — Speriamo che questa discussione non lo pregiudichi (Ilarità).

BOMBACCI: — Non tutti i membri del suo Governo, on. Mussolini, sono però favorevoli alla conclusione dell'accordo, per esempio, l'on. Federzoni.

FEDERZONI: — Io sono stato il primo in questa Camera a sostenere l'opportunità della ripresa dei rapporti economici colla Russia!

BOMBACCI: — Lei ha detto che la questione colla Russia era alla coda dei problemi da risolvere!

FEDERZONI: — Che significa? Si vede che siamo arrivati alla coda! (Ilarità).

BOMBACCI descrive a questo punto diffusamente i vantaggi economici che si possono ottenere attraverso una leale ripresa dei rapporti colla Russia. Anche noi — soggiunge — dobbiamo avere tutelati i nostri interessi con un trattato realistico e duraturo.

CORBINO, ministro dell'economia nazionale: — Per essere cosa seria non si può improvvisare!

BUTTAFUOCHI a Bombacci: — Sei disposto a firmarlo tu?

BOMBACCI: — Questa interruzione mi costringe a dire una cosa che volevo tacere! Vi fu un altro ministro degli esteri che mi invitò a firmare il trattato colla Russia. E sapete chi fu? L'on. Tittoni (Ilarità e commenti).

La chiusa del discorso Bombacci è salutata da applausi burleschi dei fascisti, i quali gridano: «Affissione! Affissione!». L'on. Mussolini ride. L'on. Bombacci si inchina scherzosamente agli avversari che applaudono ancora. Negli altri settori si commenta vivacemente il discorso dell'on. Bombacci.

Un "terzo internazionalista,,

Prende quindi la parola il deputato terzo internazionalista on. RIBOLDI, che svolge il seguente ordine del giorno: «La Camera approva la conversione in legge del decreto-legge 31 dicembre 1922 che dà piena esecuzione all'accordo preliminare italo-russo del 26 dicembre 1921 ed afferma la necessità di un'immediata conclusione del trattato di commercio e del riconoscimento de jure dell'Unione delle repubbliche sovietiste».

Non chiederà su questo ordine del giorno un voto della Camera non intendendo pregiudicare le trattative in corso. Ritiene però utile fissare nella discussione quei punti essenziali che devono servire come criteri di massima per il regolamento dei rapporti tra i due popoli. Rileva che l'Italia ha ormai acquistato piena libertà d'azione nel campo internazionale, poichè l'Intesa ormai si può considerare tramontata per gli estremi contrasti d'interesse tra i vari paesi. Pertanto non vi è momento più favorevole per la conclusione del trattato di commercio italo-russo. Rileva i vantaggi ottenuti dalla Germania in seguito al riconoscimento dello Stato russo ed esorta il Governo a concludere rapidamente le trattative in guisa da arrivare per primi su quel grande mercato economico. A questo scopo sarebbe anche opportuno volgarizzare i principi su cui si basa l'ordinamento della nuova politica economica russa e che se non costituiscono un ritorno all'economia individualistica, sono tuttavia tali da consentire utili contatti con l'economia degli altri paesi, contatti che possono essere validamente tutelati con regolare trattato commerciale. Anche la situazione monetaria della Russia si è modificata mercè la costituzione della banca di Stato e così i rapporti di affari sono facilitati anche dalla minore alea, che oggi si corre a in confronto del 1921 per la continua fluttuazione della moneta. Rileva che con tale istituzione bancaria sono entrate in relazione le maggiori banche dei più grandi Stati europei e americani.

Il movimento dell'importazione e dell'esportazione, sempre in seguito alla nuova politica economica russa, ha segnato un notevole incremento che dimostra che la ripresa economica in Russia ascende e si migliora gradualmente. L'utilità quindi e la possibilità di stabilire rapporti commerciali con la Russia è più che mai evidente e ne è un sintomo il successo della mostra italiana alla fiera campionaria di Mosca della primavera scorsa. Elemento però essenziale: perchè questi rapporti economici si sviluppino e perchè i nostri traffici acquistino, per via di mare, quella efficienza cui possono aspirare, è necessario che siano sollecitamente regolati anche i rapporti giuridici dei due paesi. Conclude affermando che la definizione di tali rapporti, per essere efficiente, dovrà includere anche il riconoscimento politico dell'Unione delle repubbliche dei Sovieti. Solo così essa arrecherà alle nostre industrie e alla nostra economia sicuri e durevoli vantaggi (Vive approvazioni, applausi all'estrema sinistra).

Parla il Presidente del Consiglio

MUSSOLINI (segni di attenzione): — I trattati che oggi la Camera è chiamata ad approvare e che certamente approverà, sono in un certo senso già scontati. Sono vecchi di due anni ed accetto per loro la definizione dell'on. Riboldi: devono essere considerati come delle prefazioni di un libro che non è ancora totalmente scritto. La discussione provocata dalla presentazione di questi due trattati è stata interessante, a mio avviso, perchè non è stata influenzata da preoccupazioni politiche di ordine interno. E credo che tutti si siano compiaciuti delle dichiarazioni dell'on. Bombacci e anche del discorso assai pratico tecnico aderente alla realtà concreta pronunciato dall'on. Riboldi. Quando un anno fa io feci una esposizione, la prima esposizione in materia di politica estera, dissi che i rapporti con la Russia erano allora in uno stato di incertezza e diciamo la parola, di ambiguità. Io sono nemico delle ambiguità. Dissi allora che non ci dovevano essere pregiudiziali di partito. Il problema era squisitamente di ordine nazionale. Appena questo Governo salì al potere, in taluni strati dell'opinione pubblica russa ci furono dei movimenti di sospetto e anche di ostilità: ci furono casi di rappresaglia nel mar Nero, non gravi: ci fu uno scambio di trattative e la situazione tornò normale.

«Venne Krassin a Roma ed io ebbi un lungo colloquio con lui. Trattative furono iniziate con Worowski ed erano giunte già ad un buon punto quando Worowski fu assassinato a Losanna. L'assassinio di Worowski portò una sospensione nelle trattative dai tre ai quattro mesi. Le trattative sono state riprese con Jordanski. Ormai è il segreto di Pulcinella e facciamo pure della diplomazia a carte scoperte! Una Commissione è partita da Mosca; è a Roma, e con questa Commissione si sta trattando da alcune settimane appunto per stabilire relazioni normali di ordine commerciale tra la Russia e l'Italia. Queste trattative non subiscono assolutamente influenze di ordine politico, nè da parte nostra, nè da parte russa, ma sono necessariamente lente. Non dovete credere che i russi corrano; sono dei minuziosi e vorrei quasi dire dei pedanti; ma io li ammiro in questa loro pedanteria. Zelanti difensori di tutti gli interessi del loro paese, vanno coi piedi di piombo. Ragione per cui è saggia tattica da parte nostra, se vogliamo fare un trattato di commercio che sia giovevole anche a noi, non mostrare soverchia ed eccessiva precipitazione. Le trattative sono giunte a una buona tappa. C'è stata una sospensione dovuta ad elementi d'ordine puramente obbiettivo. E' inutile discutere per vedere che cosa sia la Nep, e quale più o meno profonda trasformazione di ordine sociale ed economico abbia portato in Russia. Questo è affare di ordine interno russo. Ma fino a questo momento, pur avendo abolito il monopolio del commercio dell'interno, nella Russia sembra che esista, ed esiste in realtà, il monopolio del commercio per l'estero. Questo crea delle difficoltà, a mio avviso non insormontabili. Credo che si potrà trovare una soluzione che rispetti questo monopolio russo e d'altra parte dia a noi la pratica possibilità di stabilire commerci e traffici. Altra questione che è sul tappeto è quella dei danni subiti da cittadini italiani in Russia; eppoi ci sono le inevitabili difficoltà inerenti a questi generi di trattative.

«I rapporti spirituali tra i due popoli sono eccellenti. Io non so se sorprenderò la Camera comunicando che nel mese di Corfù l'unica stampa europea che è stata orientata simpaticamente verso l'Italia è stata la stampa di Mosca. Ci sono dei paesi, come ricordava l'on. Riboldi, che hanno stabilito con la Russia relazioni normali. Ce ne sono altri, come la Cecoslovacchia che hanno scelto una formula intermedia; c'è finalmente un certo numero di Stati che non hanno rapporti ufficiali di sorta. Non v'è dubbio però che, all'ora attuale tutti gli Stati europei, e anche non europei, direttamente o indirettamente, cercano di riallacciare rapporti economici con la Russia. Inghilterra e Francia, e Stati Uniti sono assai avanti su questa strada. La missione De Monzie, in fondo, era una missione governativa francese e ha portato in Francia conclusioni piuttosto ottimiste. In fondo questa faccenda del riconoscimento dei Sovieti è una famosa foglia di fico con la quale si vuol nascondere la realtà concreta dei fatti. Dal mio punto di vista, e nazionale e politico, è più conveniente che io abbia a Roma un ambasciatore in perfetta regola con tutti gli usi e costumi e le leggi che regolano questa materia nei rapporti internazionali, piuttosto che un rappresentante che non si sa se sia commerciale, se sia diplomatico, se sia politico, che però viene a palazzo Chigi a trattare gli affari concreti con me e che quindi è, nel fatto e nella pratica quotidiana, pienamente riconosciuto.

Per quel che riguarda il riconoscimento così detto «de jure» della Repubblica russa, nessuna difficoltà da parte del Governo fascista. Il problema deve essere posto in questi termini, di schietta, e, oserei dire, brutale utilità nazionale: è utile per l'Italia, per la economia italiana, per la espansione italiana, per il benessere del popolo italiano, è utile il riconoscimento «de jure» della repubblica russa, in quanto questo riconoscimento faciliti le relazioni economiche e quindi la espansione del popolo italiano? Io rispondo: sì (approvazioni, segni di consenso nei settori socialisti). Naturalmente quando si trattano i problemi della politica estera sulla base della utilità nazionale, ci vuole il do ut des. Io, Italia, Governo italiano, dando prova di spregiudicatezza politica, riconosco il vostro Governo, vi introduco di nuovo nella circolazione politica e diplomatica della società occidentali; e voi, russi, datemi un corrispettivo concreto (approvazioni all'estrema sinistra); datemi un buon trattato di commercio, datemi delle concessioni di materie prime di cui la nazione italiana ha sommamente bisogno! (benissimo, approvazioni).

«Se la Russia entra in questo ordine di idee, se la Russia ci concede quello che noi chiediamo, non vi è dubbio che le trattative attualmente in corso arriveranno ad una felice conclusione. Non dico, e non posso dire, se questa conclusione sarà sollecita, perchè — ti ripeto — ci sono delle difficoltà di ordine obbiettivo inerenti alla situazione generale e anche alla diversità, sia pure oggi attenuata, delle due economie. Ma il Governo italiano ha la buona volontà di concludere, e se è vero quello che si è detto da quella parte della Camera, che uguale volontà è anche dalla parte dei russi, non vi è dubbio che anche il trattato di commercio italo-russo sarà rapidamente compiuto.

«Interrompendo un oratore, che mi parlava della ricostruzione dell'Europa, ho detto che bisognava cominciare dall'Italia; mi sono ricordato di una frase di uno degli autori che formò la mia mentalità: parlo di Giorgio Sorel, il quale diceva che prima di interessarsi delle dogane della Cina si interessava dell'Octroi di Parigi. Ma tutta la politica fatta dal Governo fascista, pur partendo da criteri di utilità nazionale, contribuisce anche a realizzare questo scopo generale di ricostruzione europea. Perchè si fanno dei trattati di commercio? Appunto per ristabilire quel tessuto di relazioni economiche, che

la guerra e le crisi del dopo guerra hanno più o meno lacerato. Le due economie, la economia italiana da una parte, e la economia russa dall'altra, sono destinate a completarsi. L'Italia, per necessità di cose, va verso un potente sviluppo industriale. Chiusa la parentesi jugoslava, io credo che abbiamo le strade aperte anche d'ordine continentale, verso il Sud-Oriente europeo. Stabiliti rapporti di normalità con la Russia, avremo aperte le grandi strade del mare. Ciò, io penso, sarà nell'interesse dei due paesi ».

La fine del discorso del presidente del Consiglio è salutata da applausi di tutti i settori costituzionali. Anche nei settori socialisti traspare evidente un certo senso di soddisfazione. Il presidente del Consiglio lascia subito il banco del Governo nuovamente applaudito a destra. La discussione è rinviata alla prossima seduta.

Dichiarazione dell'on. De Nicola sull'invasione di casa Nitti

Chiede di parlare l'on. BAVIERA: — Domando al Governo — dice il deputato di sinistra, mentre nella Camera, che intuisce l'oggetto della domanda che l'on. Baviera sta per fare, si fa un profondo silenzio — se riconosca l'urgenza dell'interrogazione che ho presentato oggi e se consenta a rispondere subito.

GIUNTA: — Ma quale interrogazione?

Voci di altri fascisti: — Sì, dica quale interrogazione! Vogliamo saperlo!

DE NICOLA: — Facciano silenzio. Si dia lettura dell'interrogazione dell'on. Baviera.

Il segretario di turno eseguisce subito l'ordine e legge l'interrogazione, che si riferisce agli avvenimenti di ieri sera alla palazzina dell'on. Nitti.

FINZI, sottosegretario agli interni: — Posso dire all'on. Baviera che il Governo accetta l'interrogazione, purchè questa segua il suo turno regolare (*Commenti dei socialisti*).

DE NICOLA: — Appena appresi la notizia dei gravissimi fatti accaduti ieri sera in casa dell'on. Nitti mi rivolsi al Governo per ottenere informazioni e chiedere quali provvedimenti avesse deciso. Le informazioni che desideravo mi sono state fornite in un con ogni chiarimento circa i provvedimenti adottati e da adottarsi. Sono ora sicuro che la Camera intera, senza distinzione di parte, deplora con me i gravissimi avvenimenti di ieri sera e mi auguro che non si verifichino più atti simili, che menomano la libertà dei membri del Parlamento e la tranquillità del paese (*Applausi su tutti i settori, meno su quelli di destra*).

L'on. Baviera, non facendo alcuna osservazione, la seduta è tolta. Sono le 18,40.

Dopo l'invasione in casa Nitti
Dichiarazioni e commenti fascisti

Roma, 30, notte.

La devastazione compiuta iersera nel villino dell'on. Nitti non ha molti strascichi polemici nei giornali. Stamane gli organi amici del Governo riassumono la cronaca dell'episodio in poche righe laconiche, definendo l'avvenimento come una dimostrazione contro l'ex-presidente del Consiglio. Il segretario politico del Fascio romano dirige ai giornali la dichiarazione seguente:

« Iersera una forte colonna di giovani, dopo la dimostrazione anti-nittiana, rientrando nel centro stava per sboccare innanzi al caffè Aragno verso via delle Convertite per dirigersi verso la tipografia e la redazione del giornale *Il Mondo*. Per evitare che accadesse qualche grave incidente coi redattori e che nell'eventuale irruzione contro la tipografia del giornale antifascista fossero presi di mezzo gli operai in quel momento al lavoro, credetti mio dovere intervenire prontamente e feci deviare la colonna verso la galleria nuova, dove dissi ai fascisti che non erano un branco sbandato di sovversivi e quindi dovevano sciogliersi. Dissi anche che la [illegible] doveva essere monito agli oppositori, che si lamentano di non avere libertà, mentre il Governo fascista generosamente ha lasciato libertà a tutti e che, se il monito non fosse valso, i fascisti avrebbero provveduto a difendersi, riprendendo la marcia interrotta, come già si era pubblicato negli organi fascisti. Per effetto del mio intervento i fascisti si sciolsero ».

Non è facile peraltro stabilire le cause della spedizione armata contro il villino dell'on. Nitti. A parte quelle cause generali di eccitamento dell'ambiente fascista, dovute ad una campagna giornalistica che non è sfuggita anche agli osservatori superficiali, a quanto da taluno si afferma, le ragioni della spedizione si dovrebbero ricercare nell'attuale situazione del fascio romano (come del resto anche degli altri fasci italiani) che dovrà procedere prossimamente alla elezione del segretario provinciale.

La *Voce Repubblicana* afferma che i fascisti sono stati condotti ad assalire la casa dell'on. Nitti da coloro che li hanno portati sotto la galleria Colonna gridando furiosamente: « Morte a Nitti! », e ciò soltanto perchè alcuni dirigenti si sentono mancare la terra sotto i piedi nell'imminenza dell'assemblea generale del fascio e vogliono quindi dar la prova di essere vivi e tentare di elettrizzare l'ambiente senza preoccuparsi affatto se le loro improvvise ed ingiustificabili iniziative possano per avventura disturbare l'opera di quel Governo nazionale per il quale essi dicono, ad ogni più sospinto, di essere pronti a sacrificarsi. L'organo repubblicano, al quale lasciamo naturalmente la responsabilità della pubblicazione, riferisce che la personalità fascista la quale arringò ieri i dimostranti, pronunziò precisamente le seguenti parole: « Le vie sono due: o chi ci dirige dà l'ordine di continuare la marcia contro le variopinte opposizioni, o altrimenti la continueremo noi! ».

Queste parole trovano indubbiamente conferma nel seguente periodo contenuto nella cronaca del fatto pubblicata dall'*Idea Nazionale*: « La personalità fascista ha detto tra l'altro che se l'insidia dovesse continuare e non si procedesse contro la [illegible] disfattista, il fascismo spezzerebbe fatalmente il cerchio malefico per riprendere la marcia interrotta ».

Il *Corriere Italiano* fa seguire la cronaca da un breve commento, nel quale plaude all'operato dei fascisti scrivendo: « Il fascismo romano, che vive in una atmosfera particolarmente elettrizzata per la presenza di Nitti e per l'incosciente insopportabile campagna di qualche giornale nittiano, ha rotto questa sera i freni che si era imposto dopo la marcia su Roma ed è ritornato ai bei tempi, ormai lontani e leggendari, dell'azione. La subdola opposizione ha ricevuto un monito, e il fascismo di tutta Italia domani apprenderà la novella che forse si approssimano nuovi tempi di lotta, per i quali spiritualmente tutti sono già pronti e decisi ».

Il *Popolo* rileva come il *Corriere Italiano* dia all'assalto compiuto ieri al villino Nitti un significato politico. L'organo popolare soggiunge: « Abbia o non abbia il grave incidente tale significato, noi non possiamo che apertamente deplorarlo, in quanto, oltre ad allontanare il ritorno alla pacificazione degli animi che il Governo fascista ha più volte dichiarato essere nei suoi propositi, non giova certamente a consolidare il prestigio e l'autorità dello Stato. Il Governo fascista ha su quanto tale somma di potere e di forza che se crede che vi siano dei cittadini, e più che dei cittadini, dei rappresentanti della nazione ancora investiti di questo inviolabile mandato, che non meritino di godere il diritto garantito dalla costituzione e dalla legge comune, deve prendere i provvedimenti opportuni ed assumere intera e aperta la responsabilità, non lasciandosi prevenire o soverchiare da movimenti di parte ».

Il *Giornale d'Italia*, dopo aver premesso che nessuno può sospettarlo di nittismo, deplora il fatto. « Il far credere all'estero che siamo ancora in periodo eccezionale e non sia raggiunta la normalità della vita interna è un errore ed un danno non lievi. Lo stesso on. Mussolini in varie occasioni ha fatto intendere che all'estero il fascismo è oggetto di diffidenza e di ostilità per opera degli ambienti di sinistra e di destra, cioè da quelli di sinistra in quanto non possono perdonare al fascismo ed al suo duce di avere sbaragliato il bolscevismo ed avere battuta la social-democrazia; da quelli di destra in quanto non può piacere all'altrui nazionalismo che il popolo italiano abbia una rinascita di vigore nazionale. Ora non si mancherà di descrivere l'assalto al villino dell'on. Nitti come una prova che il nuovo ordine di cose ha bisogno di sorreggersi sulla violenza, mentre in verità è che poggia su vastissimi consensi, anche di strati di opinione pubblica che non appartengono al partito fascista. Dal punto di vista esclusivamente interno, non vediamo quali vantaggi possano derivare da episodi come quello di iersera. Le opposizioni sono in verità così stremate di forze, così poco combattive, che non si comprende la necessità di una qualsiasi ripresa rivoluzionaria e ad ogni modo tutta la politica del presidente del Consiglio appare ispirata al criterio di ristabilire l'imperio della legge. Sicchè gli stessi fascisti dovrebbero assecondare l'on. Mussolini anzichè creargli degli imbarazzi ».

Dal canto suo il *Mondo* scrive: « L'episodio di fredda e premeditata violenza che si è svolto ieri nella capitale del Regno ci umilia e ci addolora profondamente come cittadini italiani, i quali non possono assistere, senza immensa commiserazione, allo strazio inaudito che è stato fatto sotto gli occhi delle autorità, passive e spettatrici e perciò complici, salvo i pochi agenti che sul posto fecero quel poco che era possibile per difendere il patrimonio più comune e più elementare della nostra vita civile. Scene come quelle che hanno potuto svolgersi ieri indisturbate disonorano un paese civile, e perciò il nostro [illegible] è vivo e pungente ed annulla in sè qualsiasi più piccola ragione di carattere politico ». Dopo aver ricordato che l'on. Nitti è stato ministro e primo ministro del Re, dice che egli si era appartato interamente dalla vita politica e soggiunge: « Sull'on. Nitti si è abbattuto ieri il più atroce insulto e la più incivile tra tutte le violenze: la violazione del domicilio, l'invasione e la devastazione della sua casa. Chi ha contemplato lo squallore del villino di via Farnese, somigliante a certe case del fronte dove era passato l'orrore della guerra, non potrà dimenticare la vergogna di quanto ieri si è lasciato accadere. In verità l'anima [illegible] è oggi più che mai profondamente ammalata. Chi è senza peccati scagli la prima pietra! Noi certo non la scaglieremo, ma siamo lieti e soddisfatti, nonostante l'oppressione quotidiana e le minacce, che non possono impressionarci e piegarci, sentire oggi la nostra coscienza serena. Non invidiamo la responsabilità di coloro che lasciano degradare — inetti o impotenti — il nostro vivere civile sino al segno rivelato dal tristissimo episodio di ieri ».

I dirigenti fascisti milanesi
invocano l'applicazione del decreto sulla stampa

Milano, 30, notte.

Oggi, alle 11,30, ha avuto luogo alla Casa del Fascio, in corso Venezia, la riunione dei dirigenti fascisti, per esaminare la situazione politica. Erano presenti i membri della Federazione provinciale, i presidenti dei gruppi rionali, i segretari dei gruppi di competenza, i consiglieri comunali e provinciali ed i membri della Federazione sindacale. Intervenne, fra gli altri, anche il fratello del presidente del Consiglio, comm. Arnaldo Mussolini. Hanno preso la parola parecchi oratori, i quali affermarono l'esistenza di una ripresa dell'attività sovversiva, ed [illegible] a campagne giornalistiche oppositrici, invocando la applicazione del noto decreto per la stampa. Il comm. Arnaldo Mussolini ha fatto un minuzioso esame della situazione politica odierna ed ha definito il carattere della « recrudescenza socialista » analizzando il « lavorio segreto degli avversari social-democratici », dai quali ha detto che il fascismo bisogna si guardi, intensificando la vigilanza attiva. « Questo dovere — ha aggiunto — incombe principalmente al Fascio di Milano ». L'oratore ha concluso con un invito alla disciplina, per il trionfo dei postulati del fascismo. E' quindi seguita un'ampia discussione per la compilazione di un ordine del giorno, che infine è stato letto dal comm. Maggi. L'ordine del giorno è del seguente tenore:

« I convenuti constatano che la stampa social-pussista, negatrice della patria, demolitrice dell'opera del Governo fascista, nemica del fascismo, abusa ignobilmente della longanimità fascista e manifesta velleità di ripresa e torna ad insultare colle parole e coi disegni quanto è particolarmente caro al cuore di tutti i fascisti; ricordando che i fascisti di Milano, per soffocare l'opera infame del giornalismo pussista andarono all'assalto come ad una battaglia e nella battaglia lasciarono tre dei più devoti e coraggiosi militi, invitano formalmente il Governo fascista ad applicare senza ulteriori indugi i provvedimenti contro la stampa nemica della rivoluzione fascista, unico mezzo per impedire che i fascisti, stanchi ed esasperati, ritornino ad esercitare terribili rappresaglie su individui o cose. L'assemblea dei sunnominati organi dirigenti fascisti milanesi, invita i congressi provinciali fascisti di tutta Italia ad associarsi a questo voto ».

Il Consiglio dei Ministri

Roma, 30, notte.

Stamane si è riunito, sotto la presidenza dell'on. Mussolini, il Consiglio dei ministri. In relazione alle nuove tabelle approvate con R. Decreto 11 novembre 1923, il Consiglio, su proposta del Presidente, Ministro dell'Interno, ha proceduto alle seguenti nomine del Consiglio di Stato. E' nominato presidente di sezione l'on. prof. Carlo Calisse, in sostituzione dell'on. Pincherle, collocato a riposo per limiti di età; sono nominati consiglieri il gr. uff. Manfredo Tavalera, direttore generale del Ministero della Pubblica Istruzione; e il gr. uff. Carlo Parzollo, direttore generale al Ministero dei Lavori Pubblici.

Con R. Decreto 2 marzo venne sciolto, come è noto, il Consiglio comunale di Roma e furono conferiti al Commissario straordinario anche i poteri del Consiglio, stabilendosi il termine della sua gestione al 31 dicembre prossimo. Il Consiglio oggi ha approvato lo schema di decreto per cui il termine massimo per la ricostituzione del Consiglio comunale di Roma è prorogato di dodici mesi.

Indi il Consiglio ha approvato lo schema che porta alcune modificazioni, ai fini degli articoli 92 e seguenti della legge comunale e provinciale, alle circoscrizioni mandamentali e amministrative della Venezia Giulia. Con altro schema di decreto sono date norme per l'ordinamento delle scuole primarie negli undici Comuni recentemente aggregati al Comune di Milano.

Una guardia d'onore ai monumenti ai caduti

Su proposta del Presidente del Consiglio, di concerto col ministro dell'Istruzione è approvato il seguente schema di decreto: 1.o) In ogni luogo ove sia già stato inaugurato il monumento ai caduti, o il parco della Rimembranza, dovrà essere costituita una guardia d'onore alla quale, per accordi presi colla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è concesso il diritto di precedenza su ogni rappresentanza nella formazione di cortei o riti patriottici; 2.o) alla guardia d'onore è affidata la custodia ideale dei ricordi ai caduti e degli alberi votivi; 3.o) Oltre al partecipare ai cortei, gli adolescenti che compongono la guardia d'onore dovranno a turno montare la guardia, dall'alba al tramonto, presso i luoghi sacri alla ricordanza degli eroi, nei giorni anniversari della dichiarazione di guerra, della Vittoria e della Marcia su Roma; 4.o) La guardia d'onore dovrà essere in numero di [illegible] alunni, per ogni sezione, tra i discepoli delle scuole elementari superiori e delle scuole medie; 5.o) La scelta dovrà cadere sugli alunni che al 1.o gennaio 1924 saranno risultati i migliori della classe, sia per profitto che per condotta. Essa è demandata per le scuole medie ai singoli capi d'istituto; 6.o) In quei luoghi in cui il numero complessivo fosse minore di dieci, il direttore didattico dovrà integrarlo con altri cinque; 7.o) La nomina dei prescelti vale fino al 31 luglio 1924. Col primo agosto le nuove nomine saranno fatte in base al risultato degli esami; 8.o) Ogni guardia d'onore è comandata da un caporale scelto tra i vari suoi componenti, e [illegible] dalla più alta autorità scolastica della circoscrizione; 9.o) Ogni componente riceverà un distintivo, pregevole opera di un distinto artista, che dovrà portarsi in permanenza.

I patrimoni forestali dei Comuni

Su proposta del ministro dell'Istruzione, on. Gentile, il Consiglio ha approvato vari decreti tra i quali l'istituzione di speciali corsi nelle Regie Università e nelle scuole degli ingegneri; istituzione di un corso di disciplina militare nelle Università; norme per la semplificazione della procedura per le pensioni ai maestri elementari; autorizzazione al ministro dell'Istruzione a destinare provvisoriamente insegnanti dei ruoli governativi in posti di insegnanti negli Istituti di Belle Arti. Il Consiglio delibera inoltre di sottoporre all'approvazione del Re la nomina del professore senatore Antonio Cardarelli a cavaliere di Gran Croce dell'Ordine Mauriziano, volendo con ciò tributare all'illustre scienziato, che tutta la vita ha speso a vantaggio dell'umanità sofferente, e che ora lascia l'insegnamento, un segno tangibile di benevolenza e di onore.

E' poi stato approvato uno schema di decreto sui patrimoni forestali e pascolari dei Comuni, il quale porta un alto contributo a quella politica forestale che da tanto tempo si invocava. Il provvedimento pone al centro del nuovo indirizzo il miglioramento dei patrimoni comunali costituiti da boschi e pascoli, i quali si estendono a ben oltre 5 milioni di ettari, e, ridotti in generale in assai tristi condizioni, sono una delle maggiori cause del disordine idrogeologico della montagna e della scarsa produzione legnosa nazionale. Più che a provvedimenti di polizia, della cui scarsa efficacia si è fatta un'assai dolorosa esperienza, si è ritenuto di dover ricorrere a provvedimenti che assicurino una migliore gestione tecnica di detti patrimoni, tanto più che la riduzione del personale forestale dello Stato costringerà a limitare notevolmente l'intervento di esso nei boschi dei Comuni. Il decreto approvato offre diverse possibilità per tener conto della diversa condizione delle varie regioni italiane. Sistema dominante è quello della costituzione dei boschi e pascoli appartenenti a uno o più Comuni insieme consorziati, in azienda speciale con propria amministrazione e con direzione affidata a tecnici competenti, al pagamento del cui onorario lo Stato contribuisce con una quota estensibile fino al 75 per cento della spesa; sistema subordinato da applicare eccezionalmente è quello della gestione diretta da parte dello Stato. Tra queste due soluzioni estreme è altresì offerta la possibilità di soluzioni intermedie. Assicurata in tal guisa la possibilità di una gestione tecnica a così larga parte dei terreni di montagna, è da confidare che troveranno applicazione pratica molti provvedimenti legislativi rimasti finora sulla carta, quali i piani di governo dei boschi, i regolamenti d'uso dei pascoli, ecc., e che sarà più agevolmente trovata, caso per caso, una equa conciliazione tra gli interessi immediati delle popolazioni di montagna e le superiori necessità della difesa del suolo e della buona regolazione delle acque.

Camera di Commercio ed Istituto di Credito per la Cooperazione

Si approvano, dopo ciò, disposizioni per il riordinamento del servizio di statistica.

Su proposta del ministro dell'economia nazionale il Consiglio approva pure uno schema di decreto per cui le elezioni per la rinnovazione parziale dei Consigli delle Camere di Commercio, che dovrebbero aver luogo il 31 dicembre 1923, e per la elezione totale delle disciolte Camere di Commercio di Piacenza, Cremona, Girgenti e Benevento sono rinviate fino a nuove disposizioni. Con altro schema di decreto sono portate modificazioni alle circoscrizioni di alcune Camere di Commercio del regno, in relazione alle recenti modificazioni delle circoscrizioni amministrative e alla creazione delle due nuove provincie di Spezia e di Taranto.

Il Consiglio si è poi occupato dell'ordinamento dell'Istituto di credito per la Cooperazione. Il decreto prevede il riordinamento dell'Istituto per la cooperazione e delle due sezioni autonome per l'esercizio del credito agrario, fondiario ed edilizio. Il nuovo ordinamento semplifica notevolmente il funzionamento, rendendolo più agile ed economico, e lo mette in grado di perseguire quel fine speciale, in vista del quale lo Stato ha contribuito con somme ragguardevoli alla sua fondazione. Si occupò poscia dei contratti di impiego privato e di altri provvedimenti, fra cui i seguenti: trasferimento alla competenza del ministro dei LL. PP. delle attribuzioni deferite al ministro dell'economia nazionale con il regio decreto-legge 7 ottobre 1923 concernente la Commissioni di vigilanza sulla edilizia popolare; fondazione di un premio poliennale da assegnarsi ai migliori fra gli istituti di ricerche sperimentali o ritrovati concernenti l'industria degli agrumi e derivati agrumari, delle malattie degli agrumi ed i mezzi per combatterle; disposizioni relative alla vendita dell'agro colto; riduzione di dazi e tariffe doganali in materia di macchine rotative per la stampa dei giornali e delle macchine per fondere caratteri e comporre.

Il nuovo Direttore generale della Marina Mercantile

Su proposta del sottosegretario alla marina mercantile, on. Ciano, il Consiglio approva l'ordinamento dell'amministrazione periferica della marina mercantile, per il quale il litorale è suddiviso in direzioni marittime, con trasferimento ad esso di una considerevole quantità di attribuzioni fino ad oggi esclusivamente esercitate dall'amministrazione centrale. Il Consiglio approva poi uno schema di decreto che nomina il colonnello di porto grand'uff. Giulio Ingianni a direttore generale della marina mercantile in sostituzione dell'attuale temporaneo reggente grand'uff. Emanuele Piperno. Su proposta del ministro della guerra gen. Diaz il Consiglio approva parecchi provvedimenti riguardanti l'amministrazione militare. Altri provvedimenti sono stati pure approvati per la marina militare. Con uno schema di decreto presentato dal ministro Thaon di Revel si estende transitoriamente, attraverso opportune limitazioni e cautele, agli studenti degli istituti nautici a titolo privato il rinvio della prestazione del servizio militare come per gli studenti regolarmente inscritti in istituti nautici regi. Questo provvedimento è in relazione alla recente soppressione di molti di detti istituti nautici. Inoltre è approvato il regolamento per i concorsi a cattedre degli istituti nautici, e con altro schema di decreto si danno le norme per la nomina di regi commissari alla presidenza dei predetti istituti. Con altro schema si istituisce un ruolo di cappellani di complemento della regia marina e si approvano alcuni schemi pure di carattere marinaro.

Su proposta del ministro dei Lavori Pubblici sono stati approvati parecchi provvedimenti, tra i quali norme per il riordinamento stradale in Sicilia, provvedimenti per riparazioni dei danni delle alluvioni in provincia di Novara, eccetera.

Sono approvati provvedimenti nell'amministrazione postelegrafonica, tra i quali la concessione di fondi per impianti di linee telefoniche a Roma, Firenze, Torino, Messina, Napoli.

Il Consiglio ha sospeso i suoi lavori alle 13,15 per riprenderli domani alle 10.

L'esplosione e il crollo a Foggia
di una fabbrica clandestina di pirotecnici
4 morti e 2 feriti gravi

Foggia, 30 notte.

Ieri sera, sull'imbrunire, improvvisamente in via Polare si udì una forte detonazione. Era crollata in seguito allo scoppio la casa di tale Gesuele Cordiano che clandestinamente fabbricava delle bombe di carta. Durante l'opera di soccorso venivano estratti dalle macerie i cadaveri, fra cui quelli di due bambini. Vi sono anche due feriti gravi. Non è ancora assodata la causa che ha prodotto lo scoppio.

Il Consiglio nazionale dell'Associazione Combattenti
convocato per il 19 dicembre

Roma, 30, notte.

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione combattenti è convocato in Roma nella sala del Consiglio Comunale, in Campidoglio, per il 19 e 20 dicembre. Seduta inaugurale il 19 alle ore 10. Data l'importanza raggiunta dall'organizzazione dei combattenti il Consiglio, che per disposizione statutaria avrebbe dovuto limitarsi all'approvazione del bilancio preventivo, dovrà discutere ed approvare le linee programmatiche dell'azione futura. Al Consiglio avranno diritto di prendere parte i presidenti delle federazioni provinciali e federazioni all'estero e il presidente della sezione di Roma. Ciascuno di essi disporrà ai sensi dell'articolo 67 dello Statuto di un numero di voti corrispondente al numero dei soci regolarmente iscritti e in corrente di pagamenti.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-915 e 43-801 — UFFICI DELLA CRONACA: 40-928 — UFFICI DEL « SEGUENDO LA CRONACA »: 40-917 (Intercomunali) — AMMINISTRAZIONE 40-918.

Il nuovo Ministero tedesco
Le ultime difficoltà e il successo di Marx

(Servizio speciale della « Stampa »)

Berlino, 30, notte.

Esiste una lista semi ufficiale del Gabinetto Marx che corrisponde più o meno a quella già segnalatavi ieri sera. All'ultimo momento delle nuove difficoltà erano sorte, suscitate dal partito popolare bavarese e dall'ala sinistra del partito tedesco-nazionale.

La lista definitiva

Il partito tedesco-nazionale, come vi comunicai, vietò al dott. Schiele (fratello di un noto congiurato nella sommossa di Kapp) di partecipare al Gabinetto. D'altra parte Henninger, del partito popolare bavarese, fu ripetutamente sconsigliato dagli uomini del suo partito di dare il consenso alla sua designazione. Di fronte a questo contegno nettamente ostile del partito tedesco-nazionale e del partito bavarese, anche i tedesco-popolari hanno cominciato a vacillare. Essi hanno dichiarato che non avrebbero assunto impegni verso il nuovo Gabinetto Marx, se questi avesse fatto ufficialmente assegnamento sopra un benevolo appoggio dei socialisti. La pretesa dei tedesco-popolari è alquanto strana, poichè necessità di aritmetica parlamentare impongono ad un Gabinetto borghese, del genere di quello costituito da Marx, se vuol essere sicuro della maggioranza, di non provocare mai un voto contrario dei socialisti. D'altra parte i socialisti avevano già indetta una seduta della frazione parlamentare del partito per prendere posizione contro il Gabinetto. Improvvisamente tutto il lavoro faticoso di Marx minacciava di crollare. All'ultima ora però pare che la situazione si sia nuovamente rischiarata. Difatti i socialisti hanno rinunziato alla loro seduta ed al voto di sfiducia, riservandosi un contegno di attesa.

Questa sera alle 8 si dava per definitiva la seguente lista: Cancelliere *Marx*, del partito del centro; vice Cancelliere ed Interni Dott. *Jarres*, tedesco popolare, il quale assume anche il ministero dei territori occupati; Esteri *Stresemann*, del partito tedesco popolare; Finanze *Luther*, del partito tedesco popolare; Approvigionamenti il conte *Kanitz*, del partito tedesco-nazionale, ma uscitone già durante il precedente Gabinetto per poter assumere il posto affidatogli; Economia *Hamm*, democratico; Lavori Pubblici *Brauns*, del centro; Comunicazioni *Oeser*, democratico; Poste *Hoefle* del centro; Difesa nazionale *Gessler*, democratico; Giustizia il dott. *Henninger*, del partito popolare bavarese. Il ministero delle ricostruzioni non è coperto. E nemmeno si può affermare che il dott. Henninger ed il conte Kanitz rimangano al loro posto, data l'ostilità del partito tedesco-nazionale e del partito popolare bavarese. Ad ogni modo si attende d'ora in ora la conferma ufficiale della lista. Si dice nei circoli parlamentari che Marx cercherà di assicurarsi un certo respiro, presentando al Parlamento una specie di richiesta di pieni poteri, limitata ai urgenti necessità della finanza e della economia. Se la legge non fosse approvata, Marx scioglierebbe il Reichstag.

La figura e il compito di Marx

Marx, come vi dicevo ieri, è un cattolico combattente di vecchio stampo. Egli lottò con le parole e con gli scritti per la scuola confessionale. E si devono al suo atteggiamento i paragrafi relativi alla scuola nella costituzione di Weimar. Anche recentemente il vecchio parlamentare aveva parole di ammirazione per la politica italiana riguardo alla scuola. E' un uomo tranquillo e assennato. Oratore, scarso di parole e di gesti. Tutto il contrario di Stresemann insomma, per quanto riguarda il temperamento. Tuttavia, affermano i suoi amici, egli è vivace, di gran cuore e di impulso. Questo gran cuore e questa vivacità spesso fanno capolino attraverso la severità dei modi ed il controllo rigido della forma che egli si impone. Certo è che egli è generalmente amato al Reichstag, specialmente per la sua mancanza di ambizioni. Anche ieri nel corridoio del Reichstag scuoteva il capo con bonomia, come schermendosi, a chi gli domandava se davvero avrebbe accettato la carica di Cancelliere.

Marx è un uomo che sarà spaventato anzichè incuorato dall'altissimo compito che egli sta per assumere. Non c'è quindi da attendersi da lui nè grandi gesti, nè nuove decisioni. Del resto il suo compito è chiaro: con sagge misure e con moderata politica, accompagnare decorosamente alla tomba questo Reichstag, che è già moribondo *ope legis* (la legislatura difatti scade fra pochi mesi) e indire le nuove elezioni in un ambiente quanto più tranquillo e pacifico sia possibile. Un programma quindi assai modesto, ma che potrebbe facilmente complicarsi per la violenza delle passioni che sono in giuoco.

La *Germania*, organo del centro, ritorna ad essere organo ufficiale. Il giornale rileva oggi con orgoglio « la tragica missione del partito cattolico del centro, che deve mettere a disposizione della patria i suoi uomini e la potenza della sua frazione parlamentare ogni volta che compiti particolarmente duri e gravosi siano da risolvere. Così fu ai tempi di Windthorst, così fu ai tempi delle lotte doganali del '900, così fu ai tempi della riforma fiscale del '909 e specialmente dopo la guerra e dopo la sconfitta, poichè il centro — dice il giornale — è il solo partito che abbia saputo far suo il detto: « La patria è superiore ai partiti » e collaborare così per primo con i socialisti, quando essi erano ancora la bestia nera per ogni uomo politico ». Il giornale ricorda che Erzberger, che esso definisce il martire politico di questa idea, Fehrenbach e Wirth furono i tre Cancellieri che, per primi, introdussero in Germania il pensiero della riconciliazione col nemico e del leale riconoscimento degli impegni assunti a Versailles.

Il torchio continua

Intanto dinnanzi al nuovo ministero, come a quelli passati, si presenta, fra i più gravi e improrogabili il problema finanziario. Credevano tutti che al 15 novembre la stampa delle nuove banconote fosse stata sospesa. Invece si apprende oggi che la stampa delle banconote è continuata. Da quel giorno la Reichsbank ha cessato di scontare i nuovi buoni di cassa, ma ha continuato a dar corso ai vecchi, presentati negli ultimi tempi e ne sono stati presentati per così ingente valore, che tuttora la Reichsbank emette parecchi trilioni di marchi al giorno, stampando banconote da cento bilioni.

Oggi però si annunzia finalmente che il lavoro della stampa dei vecchi marchi sarà sospeso nelle tipografie e si spera, in tempo assai breve, di sospendere definitivamente le emissioni dei marchi-carta che rimarranno tuttavia un mezzo legale di pagamento. Anzi, secondo affermazioni fatte l'altro giorno dal vice direttore della Reichsbank, il marco-carta sarà l'unico mezzo legale di pagamento riconosciuto in Germania ed all'estero. Correvano da qualche tempo in Germania ed all'estero delle voci tendenti a screditare il marco-rendita e si affermava che esso fosse quotato all'estero un decimo meno del suo valore nominale. Questa sera la *Rentenbank* smentisce questa notizia affermando che, al contrario, sulle borse neutrali di Zurigo e di Amsterdam, vi è viva domanda di marchi-rendita che sono richiesti ad un corso superiore a quello anche dell'interno della Germania.

Per finire la cronaca politica, vi segnalo un caratteristico infortunio toccato ad Ebert. Il presidente della Repubblica non è soltanto in disgrazia presso i tedesco-nazionali, i quali non vogliono più vedere il vecchio sellaio socialista al potere, ma ormai egli è caduto in disgrazia presso i suoi antichi compagni di lavoro e di fede. L'Associazione nazionale dei sellai e lavoranti in cuoio ha deciso di espellere Ebert dall'Associazione perchè il suo contegno, dice la motivazione, è stato spesso di offesa degli interessi della classe.

P. M.

Alla Commissione delle riparazioni
Altri due comitati tecnici che non concluderanno nulla

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 30, notte.

Come prevedevamo iersera il tempo volge al bello. Riunitasi all'*Astoria* alle 15.30, la Commissione delle riparazioni ha deciso all'unanimità, dopo breve discussione, la nomina di due sotto-comitati di periti finanziari, alleati ed associati; uno dei quali dovrà procedere allo studio dei mezzi atti ad equilibrare il bilancio ed a ristabilire la valuta del Reich e l'altro alla stima dei capitali tedeschi emigrati all'estero ed alla ricerca di un metodo di rimpatrio dei medesimi. *Parturit mons...* Il comunicato ufficiale diramato alla fine della seduta dice:

« *Allo scopo di studiare in conformità delle disposizioni dell'art. 234 del trattato di Versailles le risorse, nonchè la capacità della Germania e dopo aver dato ai rappresentanti di quel paese l'equa facoltà di farsi udire, la Commissione delle riparazioni decide di costituire due Comitati di esperti appartenenti ai paesi alleati ed associati. Uno di essi sarebbe incaricato di ricercare i mezzi per l'equilibrio del bilancio e le misure da prendere per stabilizzare la moneta. L'altro dovrebbe ricercare i mezzi per valutare e far rientrare in Germania i capitali tedeschi emigrati all'estero* ».

La remissività di lord Bradbury

La prontezza della decisione, per quanto ormai fatta presagire dalle voci circolanti negli ambienti politici tanto di Parigi che di Londra, non ha mancato di produrre stasera qui una certa meraviglia. Ancorchè sir John Bradbury sia già da tempo conosciuto nella sfera dell'*Astoria* per un uomo che adora fare quello che meno ci si aspetta di vedergli fare, ed ancorchè le considerazioni ieri espostevi militino a giustificazione della piega assunta dagli avvenimenti, tutti sono d'accordo nel riconoscere che l'intesa stabilitasi così facilmente brilla troppo per essere vera. L'atteggiamento del delegato inglese è stato troppo remissivo per ritenerlo espressione di un consenso senza riserve e sopratutto senza restrizioni mentali. Ad esaminare la decisione un po' da vicino, si rilevano infatti particolari che riconducono lo spirito [illegible] ad una visione meno idilliaca e più realistica della situazione. Qual era anzitutto il programma proposto dal sig. Barthou nella riunione di oggi? La nomina di una Commissione di periti per esaminare la capacità di pagamento della Germania negli anni 1924, 25 e 26. La speranza della Francia stava cioè nel fare uscire dalla seduta dell'*Astoria* una Commissione di periti così costituita da implicare, se approvata dall'Inghilterra, una sorta di abbandono, da parte di questa, del progetto americano ed una vittoria della tesi parigina circa l'impossibilità di determinare la capacità finanziaria della Germania una volta per sempre. Ora, viceversa, su questo punto nulla è stato ottenuto. I due organi da creare vengono [illegible] sotto-comitati, precisamente per [illegible] il più possibile, l'aspetto di [illegible] lente a quella Commissione di periti che, al principio di novembre, fu causa della dura battaglia diplomatica che tutti sapete. La Commissione di periti che non riuscì nè a Washington, nè a Londra a condurre in porto, secondo i piani concepiti, non è stata condotta in porto nemmeno dal gabinetto di Parigi. Essa è semplicemente rimasta sulle ginocchia di Giove. Ma la sua sorte non è pregiudicata e nulla esclude che fra 15 giorni o fra tre mesi, passato il quarto d'ora di Rabelais delle elezioni britanniche, si abbia a vederla tornare sul tappeto.

Niente di fatto

Che cosa invece il signor Barthou ha dovuto sostituire alla Commissione caldeggiata? Due Comitati, dalle attribuzioni strettamente limitate, tanto limitate che non si vede bene a quali risultati pratici essi potranno condurre. Non ne faranno parte i delegati neutrali, nè tanto meno i tedeschi, e su questo punto la Francia ha ottenuto soddisfazione. Ma, proprio per tale motivo, è lecito chiedersi se i due Comitati nati al mondo oggi nascono vitali.

Un gruppo di finanzieri alleati che si rechi a Berlino per studiare i mezzi per risanare le finanze del Reich dovrà entrare in contatto continuo ed intimo colle personalità della finanza e dell'amministrazione tedesca, perchè, in caso contrario, potrebbe fare a meno di trasportarsi a Berlino. Ora, quale sarà il contributo che questi consulenti tedeschi porteranno al loro lavoro? Quello di dimostrare loro *de visu* ciò che una settimana fa il signor Fischer esponeva alla Commissione delle riparazioni nella sua sede madre; cioè che è impossibile risanare le finanze tedesche sino a tanto che il Reich non abbia riacquistata la gestione totale del suo territorio economico. A questa dimostrazione francesi e belgi protesteranno di non prestare fede; inglesi, americani ed italiani daranno ascolto, ridendo sotto i baffi e dichiarando di lavarsene le mani. La questione dell'occupazione della Ruhr, cacciata dalla porta, sarà così rientrata per la finestra.

Altrettanto, se non peggio, dicasi del secondo gruppo di finanzieri alleati: quello che si occuperà dell'evasione dei capitali tedeschi. Qui la situazione del Comitato sarà ancor più imbarazzante, giacchè non è questo un lavoro che si possa fare a Berlino, ma un lavoro da fare all'estero, sopratutto in Inghilterra, in America, in Italia e nei paesi neutrali. Ora, anche a voler prescindere dall'opposizione che gli inquisitori incontreranno il giorno in cui sbarcheranno a Londra, a Washington od a Milano, come sarà possibile esperire ricerche nei paesi neutrali quando il Comitato non comprenderà nessuno che questi Stati rappresenti e che dia loro voce in capitolo?

Le obiezioni alla vitalità dei due odierni parti della storia sono così suggestive che i soliti maligni si ritengono autorizzati a cavarne la conclusione che se sir John Bradbury si è dimostrato tanto benevolo padrino di entrambi, fu appunto nella previsione che nè l'uno nè l'altro approderà a nulla di concreto e che il giorno in cui si vorrà fare del concreto bisognerà sempre tornare all'idea di una Conferenza generale, munita di ampli poteri. Ma intanto le elezioni inglesi avranno avuto luogo e quando Londra avrà di nuovo le mani libere ci sarà tempo per riaprire tutte quelle questioni che oggi sembrano chiuse.

O. P.

Serrati rimesso in libertà

Milano, 30, notte.

Serrati è stato questa sera rilasciato. L'avv. Clerici che, come è noto, lo ospitava, si è presentato oggi alla questura di Varese, portando i documenti comprovanti che il fucile da caccia sequestrato dalla polizia nell'appartamento del Serrati, sequestro che appunto motivava l'arresto, era stato regolarmente denunciato ai carabinieri. L'operazione eseguita dalla polizia era stata motivata da una denuncia fatta dalla milizia fascista, secondo la quale il Serrati avrebbe ricevuto, generalmente sull'imbrunire, alcune persone che arrivavano in auto dalla provincia di Milano. Quando la polizia giunse alla villa Clerici, il Serrati, sempre secondo i fascisti, avrebbe dovuto trovarsi con una decina di persone giunte da Milano, senonchè per un caso fortuito le persone attese si sarebbero trattenute a colazione a Cittiglio, paese nelle vicinanze di Orino, dove si trova la villa Clerici, e saputo della perquisizione sarebbero subito ripartite. La perquisizione però sarebbe riuscita infruttuosa. Sarebbe stata soltanto trovata una certa quantità di buste usate, mancanti del francobollo. L'autorità suppone che i francobolli siano stati tolti per occultare la provenienza.

DA BUSTO ARSIZIO

Si è ucciso sotto un treno della Nord l'operaio fonditore disoccupato Checchini Enrico, d'anni 36, in un momento di sconforto [illegible] da ristrettezze finanziarie.

CRONACA CITTADINA

Il prezzo del pane

Grani, farine, mugnai e fornai

Abbiamo affermato l'altro giorno che il prezzo a cui è venduto il pane a Torino non è in equa relazione coi prezzi del grano e delle farine. La nostra pubblicazione ci ha valso lettere di approvazione da parte di lettori, uno dei quali, anzi, ci muove l'appunto di aver «segnato» prezzi di vendita del pane ancora inferiori alla realtà, perchè molti prestinai di Torino vendono il pane ad oltre due lire al Kg., e cita una panetteria di Borgo San Secondo, che lo farebbe pagare lire 2,50. Altri ci segnalano nomi e indirizzi di negozi da panettiere che in questi ultimi tre o quattro anni hanno mutato tre o quattro proprietari per cessioni successive, realizzate sempre con fortissimi guadagni. Ma questi dettagli non sono che particolari aspetti del problema. Ciò che interessa è ricercare se veramente il prezzo di vendita del pane attualmente praticato a Torino è eccessivo, come noi abbiamo accennato, e può essere ribassato senza ledere i legittimi interessi dei produttori.

L'esorbitante prezzo delle farine

A questo proposito, nella nostra precedente nota abbiamo rilevato come la responsabilità dell'alto e sproporzionato prezzo del pane veda divisa fra i mugnai ed i fornai, giacchè questi ultimi allegano a parziale loro discarico, con fondamento, l'eccessivo prezzo delle farine, reso possibile da una specie di *trust* stabilitosi fra i mugnai, in maniera da elidere ogni vantaggio che ai consumatori potrebbe derivare dal libero giuoco della concorrenza. Che i mugnai vendano le farine ad un prezzo superiore al giusto è dimostrato, oltre che dalle precise segnalazioni dei fornai e dagli altri competenti, da un calcolo non difficile che si può fare consultando i listini «ufficiali» del prezzo dei cereali.

E' noto che i molini per preparare la farina da pane adoperano una parte — quattro quinti — di grano nazionale ed una parte — un quinto — di grano estero «di forza», che è normalmente il «Manitoba 2». Ora i prezzi delle due qualità di grano, desunti dai listini ufficiali, dànno le seguenti medie:

	Grano nazion.	Grano estero
— luglio	104.50	120.10
— agosto	90.05	119.50
— settembre	88.10	121.10
— ottobre	87 —	122.80
— novembre (fino al 22)	84.80	101 —

Largheggiando su queste cifre, che pure sono ufficiali, si può istituire il seguente calcolo: chilogrammi 80 grano nazionale a lire 87 al quintale lire 69,60 — Kg. 20 di Manitoba a 110 lire (reso al molino) lire 22. — Totale spesa L. 91,60. In confronto a questa spesa i mugnai ricavano: per 75 chilogrammi di farina, che vendono (media di ottobre e novembre) a lire 1,29, lire 96,75; per 25 Kg. di crusca, a 53 lire al quintale, lire 13,25; in totale L. 110. Quindi, senza tener conto dell'aumento di resa conseguente alla bagnatura del grano, appare che i mugnai hanno un margine di lire 18,40 per ogni quintale di grano macinato, per coprire le spese di macinazione e per il profitto. Si pensi che vi sono molini che macinano 300-400 quintali di grano al giorno e si vedrà quale eccessivo guadagno essi si procurano vendendo le farine al prezzo che abbiamo considerato.

Se il calcolo viene impostato su farine abburattate al 73 %, cioè di migliore qualità, cambiano alcune cifre, ma il risultato finale è che il guadagno aumenta ancora. Infatti, rimanendo immutata la spesa, si ha: 73 kg. di farina, venduta (media di ottobre e novembre) a lire 138,50, lire 101,10; 27 kg. di crusca, a lire 53 al q.le, lire 14,30, totale lire 115,40. Margine per spese di produzione e profitto lire 23,80 per ogni quintale di farina prodotta. Oltre a tutti questi rilievi devesi aggiungere che ancora pochi giorni addietro furono conclusi acquisti di grano nazionale a lire 82 al quintale, che noi abbiamo qui calcolato, invece, a lire 87.

Dati questi elementi di base ci pare molto difficile negare che le farine per la panificazione possano essere vendute ad un prezzo notevolmente più basso dell'attuale. Ad ogni modo resta confermata, dalle cifre che abbiamo esposto, l'esattezza del rilievo da noi precedentemente fatto, che, cioè, le farine «dovrebbero essere vendute a poco più di 120 lire al quintale» per modo che anche il costo della materia prima usata dai fornai sia in più giusta correlazione col prezzo corrente del grano.

Il generoso "dato di panificazione,,

Definita così la parte di responsabilità che spetta all'industria molitoria nel provocare l'alto costo del pane, in base sempre ai listini ufficiali, possiamo vedere se anche da parte dei proprietari forno non si ecceda alquanto nel guadagno. In modo da determinare un prezzo di vendita troppo elevato in confronto del costo di produzione. A quanto abbiamo già detto nell'articolo precedente, non abbiamo da aggiungere — per lumeggiare esattamente in tutti i suoi dettagli la questione — che i dati precisi che concorrono a stabilire il costo di produzione del pane.

E cominciamo dal «dato di panificazione». E' utile allo scopo, primo di ogni altra cosa, raffrontare il costo di produzione (dato di panificazione) calcolato dall'apposita Commissione in data 9 dicembre 1922 per Torino, e quello stabilito una quindicina di giorni addietro a Milano, avvertendo che mentre a Torino il «dato» è fatto per quattro quintali, a Milano invece è fatto per un quintale. Ecco le cifre:

quintale. Soggiungiamo che il «dato di panificazione» relativo alle forme piccole è aumentato di circa [illegible] lire. Ecco le cifre:

	Torino	Milano
Affitto locale	L. 11	L. 4,15
Luce e forza motrice	» 8	» 1,35
Imposte e tasse	» 8	» 1,50
Acqua	» 0,46	—
Assicurazione incendi	» 0,24	
» infortuni	» 0,95	» 1,95
» invalidità e vecchiaia	» 0,36	
» disoccupazione	» 0,86	
Ammortamento e manutenzione macchinario e forno $\frac{2}{10}$	» 4	—
Manutenzione e riparazione utensili, ceste, ecc.	» 6	—
Calo, scoria pane, semolino bruciato	» 6	—
Interesse del capitale esposto	» 2	» 0,75
Sale	» 7,46	» 0,60
Legna (Mg. 14)	» 35	» 10 —
Lievito	» 12,60	» 2,10
Mano d'opera	» 90	» 20,75
Retribuzione ferie agli operai	» 1,20	—
Retribuzione in natura agli operai	» 7	—
Personale fuori quintalato	» 10	—
Personale di vendita	» 30	—
Scarico farina	» 0,80	» 0,25
Deperimento mobilio, scaffalatura e spazzatura forno	—	» 0,50
Compenso al proprietario	—	» 8 —
Perdita per la vendita al minuto	—	» 0,35
Totale per 4 quintali	L. 242,00	» 0,55
Spesa per panificare 1 Q.le	» 60,60	» 61,64
A dedursi per ricavo carbonella	» 00,00	» 3,00
Dato netto	L. 60,66	» 58,64

Fissato così il costo di panificazione che, a giudizio di competenti è calcolato con più che sufficiente larghezza, si può conseguentemente dedurre quale sia il costo di produzione del pane e quale sia il ricavo del proprietario forno. In base a indagini da noi esperite presso intenditori pratici, per quotidiana esperienza, dell'argomento, il listino ufficiale del prezzo delle farine dà i seguenti prezzi *medi* dei due tipi di farina che comunemente vengono impiegati nella panificazione:

	Marca B superiore	Marca B comune
— Luglio	141 10	138 10
— Agosto	142 —	133 —
— Settembre	142 10	135 —
— Ottobre	140 —	132 —
— Novembre	137 —	127 —

Anche qui largheggiamo alquanto sulle cifre medie, e calcolando che i fornai, in genere, impieghino metà di un tipo e metà dell'altro, abbiamo che, in media la farina da pane viene loro a costare 132 lire al quintale. Aggiungendo al costo della farina l'importo del «dato di panificazione» *medio* di lire 161,50, si ha che un quintale di farina panificata viene a costare al fornaio in totale lire 193,50. In conformità del parere degli esperti calcoliamo ora che la panificazione avvenga per tre quarti in forme piccole che si vendono, almeno, a lire 1,90, e per un quarto circa in forme grosse che si vendono a lire 1,60.

Allora, essendo la resa di un quintale di farina, di 115 chili in pane di forme piccole, e di 118 chili in pane di forme grosse, abbiamo:

Chilogrammi	86	a 1,90	— lire	163 40
»	29,5	a 1,60	— lire	47 20
		In totale, ricavato	lire	210 60

A questo debbonsi aggiungere i proventi maggiori dati dai grissini, dal pane all'olio, al burro, ecc.; il maggior prezzo di vendita che molte panetterie praticano per il pane in forme piccole, e per il maggior prezzo ottenuto sulle forme grosse mediante frammischiamenti delle due forme all'atto della vendita, è ciò che possono fruttare altri accorgimenti tecnici (maggior resa ottenuta con minor cottura, percentuale più alta di acqua, miscela delle farine in parti disuguali, ecc.); si aggiunga ancora che le spese generali diminuiscono in misura sensibile col crescere della quantità di farina lavorata in più dei quattro quintali considerati, e si vedrà come l'affermazione di coloro che ritengono equo e legittimo un ribasso nel prezzo di vendita del pane, sia fondata su dati esatti e perciò meriti di essere presa in considerazione.

Per amore di verità e di giustizia si deve soggiungere che il prezzo del grano pare tenda a salire, particolarmente perchè con una disposizione che appare imprevidente è stato concesso il permesso d'esportazione dei frumenti nazionali, mentre gli studiosi di questa materia ritengono che anche l'abbondante raccolto di quest'anno non sia sufficiente al consumo nostro, così che vedremo adesso a basso prezzo una parte di quel grano che a primavera inoltrata dovremo ricomprare a prezzi rialzati.

Ma, per ora, la situazione del mercato è quale noi abbiamo prospettato e perciò i cittadini hanno ragione d'invocare una diminuzione del prezzo del pane. A questo scopo bisognerà che le Autorità che ne hanno il modo ed i poteri agiscano verso tutti i fattori dell'alto prezzo attuale in maniera da mettere, come abbiamo già detto, in più giusta proporzione il prezzo dell'alimento principale della popolazione col costo del grano.

La questione delle cliniche
discussa dagli studenti in medicina

L'Associazione universitaria degli studenti in medicina ha tenuto in questi giorni due assemblee per discutere la questione delle cliniche e la riforma universitaria, votando alcuni ordini del giorno. Anzitutto gli studenti, considerata l'opposizione sistematica che da lungo tempo si oppone alla risoluzione del problema delle Cliniche Universitarie di Torino, considerato l'agnosticismo generale del pubblico e delle Autorità di fronte all'aggravarsi delle lamentate condizioni e considerato inoltre che detta questione è indissolubilmente legata al risollevamento delle condizioni sanitarie degli Enti Ospitalieri della città, chiedono per il tramite del Consiglio direttivo dell'Associazione Universitaria-studenti in Medicina che immediatamente si proceda alla risoluzione del problema con l'iniziare la costruzione d'un nuovo Ospedale Policlinico rispondente alle moderne necessità mentre in via provvisoria vengano sistemate le Cliniche attualmente esistenti. Inoltre, constatando come la Clinica Ostetrica si trovi in speciali condizioni di fronte alle questioni generali riguardanti le altre Cliniche, in quanto, pur esistendo un Ente Ospitaliero sorto espressamente per l'istruzione, solo il malvolere insussistente e sciocchi pregiudizi morali ne sminuiscono il valore scientifico con la sottrazione del materiale clinico, chiedono che, sciolto il Consiglio di Amministrazione e nominato un Commissario Regio, si proceda senz'altro indugio a far ritornare alle Cliniche quanto le tavole statutarie che reggono la R. Opera di Maternità stabiliscono. Nel caso che rapidamente non si provveda, gli studenti si asterranno da lezioni che danno un sì scarso rendimento scientifico.

Infine gli studenti di Medicina volutamente limitando l'esame del Decreto-Legge sulla riforma universitaria a quella parte di esso che più direttamente li riguarda, in attesa del regolamento generale universitario che completi ed esplichi la legge, ritenendo che l'adozione degli esami per gruppi di materie e dell'esame di Stato non debba recare ad essi un danno ritardando il loro ingresso nella vita professionale;

chiedono che il Ministro della P. I. tenga conto del loro già lungo corso di laurea e che l'insegnamento a loro impartito negli ultimi anni è squisitamente pratico, voglia contemperare gli interessi della cultura con quelli materiali e giusti degli studenti con disposizione transitorie per quelli appartenenti al secondo triennio.

Due scuole professionali

Domenica due modeste ma utilissime e rigogliose scuole professionali celebreranno la festa della premiazione degli alunni. La prima è la Scuola per operai idraulici lattonieri gasisti che fu premiata con diploma di medaglia d'oro e con medaglia d'argento ed ha la sua sede-laboratorio nella Scuola «Torquato Tasso»; la seconda è la scuola professionale per gli orefici che da vent'anni va spiegando un'azione veramente notevole e conta oltre un centinaio di allievi. La premiazione degli idraulici lattonieri gasisti avrà luogo domenica alle 10 nella sede della scuola, quella degli orefici avverrà alle 9,30 nella sala della «Mutua lavoranti orefici» in via S. Massimo 4.

Un sabato che diventa... un martedì

Per un improvviso contrattempo, sopravvenuto all'ultima ora, il concerto preordinato per oggi, alle 17, dall'Associazione della Stampa Subalpina — il primo «sabato», cioè, dell'Associazione — ha dovuto essere rinviato. Esso avrà luogo invece martedì 4 p. v., sempre alle ore 17. I biglietti d'invito, di cui era già cominciata la distribuzione presso la Segreteria della Subalpina, saranno dunque valevoli per martedì; e la distribuzione di essi continuerà in questi giorni, dalle 15 alle 18, alla sede, in via Po, 2.

L'inaugurazione dell'Università Popolare

Questa sera — come ieri preannunciammo — nel salone dell'Istituto Professionale Operaio in via Rossini, alle ore 21, il prof. comm. Giovanni Vidari terrà la conferenza inaugurativa della Università Popolare commemorando in pari tempo il compianto senatore Pio Foà, già preside dell'Università popolare fin dalle sue origini. L'ingresso è libero.

La morte del comm. Mussi

E' morto ieri mattina, nella sua abitazione in via Aurelio Saffi, 10, il comm. Egidio Mussi, conosciutissimo negli ambienti commerciali della nostra città. Era consigliere della Camera di commercio ed era stato consigliere comunale. Dotato di molta attività, aveva dato l'opera sua a molte Associazioni professionali, distinguendosi sempre per una grande rettitudine, e per il carattere sereno e conciliante. La sua morte sarà appresa con vivo rimpianto da gran parte della cittadinanza, che ne aveva sempre apprezzato le egregie doti di ottimo cittadino.

Il servizio delle automobili e delle vetture pubbliche

L'Ufficio di Polizia comunica che si riunirono nell'Ufficio del commissario aggiunto alla Polizia i signori: Grassi comm. Luigi, commissario aggiunto alla Polizia, Bava comm. prof. Oreste, capo dell'Ufficio Polizia, Tessiore cav. uff. magg. Luigi, comandante il servizio attivo di Polizia, Ranzone Pietro, maresciallo comandante la Squadra di vigilanza, E. R. Foni, vicesegretario gen. della Federazione sindacati, Cerrano Beniamino, segretario Sindacato fascista auto pubblici, Goretta comm. Alessandro, presidente Lega concessionari vetture, A. Balbi, rappresentante l'Associazione italiana automobili, Serra Angelo, Cooperativa auto pubblici, Bono Alessandro, concess. vetture pubbliche (commissario Sindacato), allo scopo di esaminare alcune condizioni di fatto in merito al miglioramento del servizio di vetture pubbliche.

Dopo ampio esame di tutti gli argomenti attinenti a questo importante servizio pubblico, i convenuti furono unanimi nel ritenere: 1.o) che ai conducenti di automobili e di vetture, oltre ai documenti di abilità professionale, sia richiesta sempre la fedina penale, negando la licenza a coloro che non risultassero incensurati, con una lieve transitoria eccezione per quei pochi conducenti che hanno in corso domanda di riabilitazione; 2.o) Che il servizio attivo di Polizia reclami dai concessionari e dai conducenti, specie di alcune concessioni, una più decorosa proprietà nel vestire e nel materiale, sospendendo anche la concessione a coloro che non la eserciteranno col dovuto decoro; 3.o) Che siano richiamati all'osservanza delle condizioni della concessione quei concessionari che, avendo avuto posteggio in determinata località periferica, a loro istanza, appoggiata da petizione di abitanti della località, non tengano normalmente ivi il loro stazionamento, provocando i reclami degli abitanti nelle località che rimangono prive di tale pubblico servizio, nonchè dei concessionari dei posteggi da costoro invasi; 4.o) In merito alle tariffe, dopo esame delle condizioni locali e delle tariffe in uso nelle principali città, e constatato che la recente riduzione da L. 2 a L. 1,20 del primo scatto del tassametro per le vetture a cavalli costituisce una riduzione del 25 % sulla media generale di questo servizio, i convenuti ritengono tale riduzione di gran lunga superiore a quelle avvenute nel costo generale del caro vita, per cui si ammise la possibilità di accogliere proposte avvalorate da personale firma di concessionari, intese a ridurre anche l'importo di scatti successivi del tassametro che non implichino però deroghe regolamentari di servizio e di posteggio. 5.o) Sulla grave questione delle concessioni clandestine di posteggi e di concessioni, i convenuti furono unanimi nell'invitare l'Amministrazione ad applicare severamente il regolamento, togliendo le concessioni che furono oggetto di abusivo mercato.

Il Commissario aggiunto per la polizia rese edotti i convenuti che è norma adottata dall'Ufficio di non concedere ulteriori posteggi di vetture e di automobili se non a coloro che eserciteranno direttamente la concessione avendone i requisiti ed i mezzi, e con la precedenza assoluta agli ex-combattenti. Vennero brevemente esaminate altre questioni minori riflettenti i tassametri, la divisione della città in settori, con segni speciali sulle vetture; la denuncia alla Camera di Commercio dei nuovi concessionari ecc. Poichè sono avviate trattative per appianare alcune vertenze in corso fra la Lega concessionari vetture pubbliche e vetturini, il Commissario alla Polizia fece vivissimi voti onde le parti raggiungessero un pieno accordo.

* * *

Gli inscritti al Sindacato fascista medi e piccoli concessionari vetture pubbliche, hanno tenuto la loro assemblea nel salone del Fascio. Il signor Ennio Raul Foni, vice segretario gen. della Feder. Sindacale fasciste, parlò ai convenuti esponendo ed illustrando l'esito della riunione indetta dal Commissario aggiunto per la polizia. Trattò inoltre la questione dello stanziamento o posteggio fisso e stanziamento libero. L'assemblea manifestò il suo favore verso quest'ultimo come l'unico idoneo a evitare gli abusi che ancora oggi si verificano e le infrazioni che giornalmente si registrano ai regolamenti in vigore per lo stanziamento fisso e come il migliore a soddisfare le necessità del pubblico. Annunziò inoltre che il direttorio del Sindacato concessionari auto pubbliche aveva aderito unanime nell'ultima sua riunione alla proposta di abbinare il contratto di affitto dei tassametri a quello che dovrà stipulare il Sindacato Concessionari vetture e che a tal fine aveva già nominato due dei suoi membri come suoi rappresentanti nella Commissione per lo studio del Contratto Tassametri. L'assemblea approvò con applausi tale deliberazione ed immediatamente nominò i suoi rappresentanti alla Commissione che dovrà al più presto avanzare le sue proposte per evitare l'inasprimento che la Società vuole apportare all'affitto dei tassametri.

Il cacio che cade... ma non sui maccheroni

Due guardie municipali, passando ieri sera per via Porta Palatina, videro nell'interno di un bar due individui i quali per il loro abbigliamento e per lo strano modo di comportarsi, destavano qualche sospetto. Attesero sulla strada e poco dopo infatti la porta dell'esercizio si aprì ed i due strani figuri apparvero. Uno di essi teneva le scarpe in mano, cosa non troppo... pulita e che ora non è più di moda nemmeno in campagna, e camminava a piedi scalzi non curandosi almeno apparentemente della fanghiglia che l'insistente pioggia aveva seminato sul lastricato. Guardandolo più attentamente videro che zoppicava ed aveva un piede insanguinato. L'altro gli veniva dietro portando un voluminoso involto e così pesante che lo faceva tutto piegare da quella parte. Entrambi avevano gli abiti a brandelli. Le guardie li fermarono e li interrogarono. La cosa non apparve molto gradita ai due che tentarono di proseguire per la loro strada rispondendo evasivamente. Ma fu un vano tentativo, gli agenti a volte sono presi da curiosità strane e fu appunto per appagare una di tali... curiosità che essi vollero ad ogni modo vedere che cosa si celava entro il fagotto, portato con tanta fatica dal secondo individuo. Grande fu la sorpresa degli agenti trovandovi una grossa forma di formaggio parmigiano.

Difficile, se non impossibile, fu per i due sconosciuti di spiegare la provenienza di quel po' po' di formaggio. Per decifrare l'enigma, con maggior facilità, vennero perciò accompagnati in Questura e interrogati dal funzionario di guardia commissario aggiunto dottor Fusari. Si venne così a sapere che quella bella forma di formaggio transitava tranquillamente su di un carro che si trovò sul passaggio dei due messeri. Poichè erano disoccupati e senza denaro costoro pensarono di rubarla, e pian piano la fecero scivolare giù. Ma il formaggio cominciò a... vendicarsi dell'affronto, cadendo sui piedi di uno dei due ladruncoli, e precisamente su quelli di certo Giovanni Zani, fu Carlo, di anni 22, venditore ambulante. Il colpo fu così forte (quella forma pesava circa una quindicina di chilogrammi!) che il disgraziato fu costretto a levarsi le scarpe e per trovare un refrigerio al dolore, camminare a piedi scalzi, nella fanghiglia. Il dottor Fusari mandò subito lo Zani, colla scorta di due agenti all'Ospedale di S. Giovanni, dove fu convenientemente medicato e giudicato guaribile in 10 giorni, poi, a proseguire la cura, lo inviò in carcere dove già lo attendeva il suo compagno Rosaldo Opezzi, fu Pietro, di anni 18, anch'egli disoccupato. I due erano senza un soldo, ma tutti e due avevano prima bevuto tanto che della loro disgrazia non si accorgevano punto. Solamente il risveglio sarà per loro doloroso.

Le benefiche iniziative

Coll'intervento dei rappresentanti del Prefetto, del Municipio, del Questore, e di numerose personalità cittadine è stato inaugurato in piazza Lagrange, un Banco di Beneficenza, organizzato dalla «Pro Pueritia», a mezzo delle signore Patronesse, del presidente Nobile Verdun di Cantogno e della sua signora. Il Re ha inviato un ricchissimo dono e l'augusto munifico esempio fu seguito dal Duca d'Aosta, dal Duca di Genova. Ed altrettanto hanno fatto numerose Ditte e privati cittadini.

Stritolato dal treno

Una triste scoperta veniva fatta ieri mattino verso le 11 lungo la linea ferroviaria di Milano, all'altezza della cascina Ranotta in regione Madonna di Campagna. Il carrettiere Bartolomeo Maschera di 45 anni, abitante da solo in corso Novara 3, era trovato cadavere sui binari, orribilmente straziato. Sul morto non si rinvenne alcun scritto; si crede tuttavia trattarsi di suicidio, perchè il Maschera da qualche giorno aveva dato segni evidenti di squilibrio mentale. Dopo le solite formalità legali, il cadavere venne trasportato alla camera mortuaria del Valentino.

* * *

A circa quattrocento metri dalla cabina C della stazione Dora, in direzione di Settimo, venne rinvenuto stamane steso su un binario il cadavere di uno sconosciuto che si suppone sia stato investito dal treno 1212. Si fanno indagini per identificare il morto e per stabilire se si tratta di disgrazia o di suicidio.

Cinque dita amputate

Un grave infortunio avveniva ieri nello stabilimento Michelin. Il capo squadra Pietro Malatta, di 34 anni, abitante in strada di Lucento, N. 67, nel passare vicino ad una macchina per il taglio della gomma, inciampava e malauguratamente andava a cadere sulla macchina stessa in modo da avere la mano destra fra due cilindri. Il poveretto riportava l'amputazione di tutte le dita di detta mano. Dopo i primi sommari soccorsi, egli venne trasportato al San Giovanni, e qui il dottor Isgarano lo medicò convenientemente, giudicandolo guaribile in due mesi.

— Lo stesso sanitario medicava ieri un altro infortunato: il tornitore Angelo Soppa, di anni 19, abitante in corso Vercelli, 19. Il quale alla Fiat San Giorgio aveva, sul lavoro, riportata la frattura di un piede e ferite multiple all'altro piede. Egli guarirà in quattro mesi di cura.

Seguendo la Cronaca

Gettati sul lastrico!

Commovente fatto di cronaca. Non è ancora avvenuto, ma avverrà. Non domani, nè dopo, ma fra pochissimi giorni. Gettati sul lastrico saranno i proprietari dei Magazzini di tessuti in via Milano 8, dove *continuano febbrilmente le vendite di tutte le stoffe a qualunque prezzo*. Sarebbero bastati tre mesi di respiro per poter vendere meglio, e invece no! Bisogna buttar via la merce, avendo l'acqua alla gola, a prezzi di fallimento.

Una perdita di 200 mila lire

è preventivata, ma disgraziatamente sarà superata. E i compratori che se ne vanno felici, coi loro ottimi acquisti e lasciando poche diecine di lire, non sanno quale disastro lasciano dietro di sè! Stoffe per uomo e per signora, paletots, abiti confezionati, sono venduti a due terzi del loro valore e anche meno, sono gettati anch'essi sul lastrico come i loro disgraziati proprietari.

Conferenza manzoniana

«I personaggi manzoniani nella fantasia popolare» è il titolo di una lettura che «Fantasio» terrà domani, domenica, alle ore 10 ant. nel salone dell'«Ambrosio».

Il conferenziere non si propone di fare un'ennesima disquisizione erudita sui *Promessi Sposi*, bensì di tratteggiarne le principali figure, quali vivono nella mente e nella fantasia del popolo per cui l'immortale romanzo è materia di interesse e di commozione inesauribili.

I Divertimenti

CINEMA AMBROSIO

DOUGLAS FAIRBANKS

continua a entusiasmare il pubblico con le sue paradossali avventure tragi-comiche nella film *Sua Maestà Douglas*. Fuori programma:

VORONOFF

cioè la sua conferenza illustrata, in occasione delle onoranze al prof. Perroncito.

La Grande Medaglia d'Oro

fu assegnata nel recente Concorso Cinematografico Internazionale di Torino, alla film

"I Promessi Sposi,,

vero capolavoro artistico, edito dalla *Unione Cinematografica Italiana*. Questa film, nuovissima per Torino, è di imminente rappresentazione al *Cinema Ambrosio*.

Ultimi due giorni al "Vittoria,,

Della quarta serie del *Venti anni dopo*:

"Ai piedi del patibolo,,

con le impressionanti scene della esecuzione capitale di Carlo Stuart, re d'Inghilterra.

Lunedì, 3 dicembre, andrà in programma al *Vittoria* (e contemporaneamente al *Royal*) la quinta e penultima serie:

"Le avventure del Cardinal Mazzarino,,

con la quale si conclude in modo curioso e piccante il romanzo di Alessandro Dumas.

Anche i numeri di varietà: *Ralfo*, ventriloquo, e *Trio Valdor*, attrazione, si replicheranno oggi e domani per le ultime volte.

Al "VARIETÀ MAFFEI,,

stasera debutto

LUBRONI

il celebre comico grottesco. Continuano i successi della *troupe*

BLUETTE

colle sue sei girls italiane. La *troupe*

FARABONI

desta sempre l'ammirazione del colto pubblico, che tutte le sere gremisce questo vecchio ritrovo cittadino. Altri quattordici numeri completano questo ricco programma. Telefono 44-282.

A richiesta generale

ANNA FOUGEZ continua al "CHIARELLA,,

ancora per due giorni, nel suo bellissimo repertorio, che ottenne già i più strepitosi successi. Applauditissimi sono pure sempre gli altri numeri di varietà per famiglia.

— Oggi, debutto del grande eccentrico *Graja*.

Al CINEMA ITALA

ultimi due giorni di *Sulle tracce del colpevole*, 2.a serie del *Re dell'audacia*. Lunedì:

EDDIE POLO ne "Il tatuaggio,,

la terza emozionantissima serie.

Migliaia di persone non hanno ancora trovato posto al SALONE GHERSI

per assistere alle divertentissime avventure di Jackie Coogan e di Charlot nella film comico-sentimentale

THE KID (Il monello)

il cui successo è assolutamente fantastico. Ogni giorno la folla aumenta e si prevede per oggi e domani un tale concorso di spettatori che dovrà essere predisposto uno speciale servizio d'ordine.

Il comizio al Politecnico

Ebbe luogo nel pomeriggio di ieri al Politecnico l'annunciato comizio di allievi, sulla riforma degli studi tecnici. La discussione fu lunga e gli umori non totalmente concordi. Alla fine venne votato un ordine del giorno di massima contrario alla riforma Gentile.

A proposito però di tale deliberazione, riceviamo una lettera di protesta da parte di un gruppo di allievi dissidenti, i quali invece intendono accettare le disposizioni governative. Domani, domenica, alle ore 10,30, sarà tenuto al Politecnico un comizio di laureandi «fuori corso», che discuteranno più che dell'esame di Stato, nonchè di questioni scolastiche che li interessano particolarmente.

Il passaggio del Principe Ereditario di Svezia

Stanotte è transitato dalla stazione di Porta Nuova, proveniente da Roma, il Principe Ereditario di Svezia diretto a Parigi. Sullo stesso treno viaggiava S. E. Barrère, ambasciatore di Francia a Roma.

Il nuovo Comandante del Reggimento Genio ferrovieri

Ha assunto il comando del nostro reggimento ferrovieri, il colonnello cav. Avenino Caffa, che è stato presentato agli ufficiali ed alla truppa, accolto con manifestazioni di deferente cordialità. Il nuovo Comandante è piemontese e giunge tra noi preceduto da ottima fama come soldato e come gentiluomo.

Ragioniere borseggiato

Il ragioniere Ottavio Boria, abitante in via Santa Giulia, 14, ieri, nel pomeriggio, mentre si trovava allo sportello cassa del «Credito Italiano», in via Arsenale, per compiere una operazione bancaria, trasse alcune cambiali dal portafogli e lo ripose provvisoriamente nella tasca esterna della giacca. Riprovevole distrazione, della quale egli stesso amaramente ebbe a pentirsi poco dopo. Infatti quando il ragioniere, allontanandosi dalla Banca, volle rimettere il portafogli nella tasca interna, si accorse che questo gli era stato rubato. Qualche audace borsaiuolo che, alieno dalla pubblicità, desidera conservare l'incognito, dopo avere pedinato il ragioniere, aveva colto il momento opportuno per delicatamente alleggerirlo. Il signor Boria infatti, denunciando il fatto, disse di non essersi per nulla accorto della... dolorosa operazione, e quindi di non poter fornire indicazioni di sorta. Nel portafogli rubato si trovavano tre mila lire in denaro ed uno chèque della Banca Commerciale di 23 mila franchi. Lo chèque è stato fermato, ma il denaro, come è facile prevedere... corre ancora.

Il rag. Boria non è alla sua prima avventura del genere. Già altra volta, mentre faceva un'operazione consimile allo sportello di una Banca, venne borseggiato alla stessa maniera. Al derubato non è rimasta ora altra speranza che quella di... smentire il proverbio: «Non c'è il due senza il tre». Quell'altro proverbio: «Non bis in idem» ha già ricevuto la smentita.

La cameriera e il pollo

L'esercente Mario Spinardi, proprietario di un negozio di generi alimentari in corso Duca di Genova, ha denunciato la cameriera disoccupata Marta Ciola di 23 anni, per furto di un pollo. La cameriera era entrata nel negozio per contrattare del formaggio, quando, ad un dato punto, essa sollevò i cubbi dello Spinardi, per alcunchè di voluminoso che nascondeva sotto le vesti. Uscita la donna, l'esercente la seguì fino in via Palazzo di Città, dove la fece fermare da due guardie municipali. Essa aveva un pollo del valore di 15 lire. Lo Spinardi assicurò che quel pollo era stato rubato nel suo negozio; la donna protestò che lo aveva comperato. Ma non fu creduta, e venne mandata in carcere, e denunziata.

Un annegato

Il custode dei canali municipali Felice Campi, ieri mattina estraeva dallo sparitore del canale Martinetto, presso corso Tassoni, il cadavere d'un individuo, che venne più tardi riconosciuto per quello di tale Antonio Barruto, di 36 anni, da Mombello, senza fissa dimora. La morte fu constatata dal medico municipale dott. Fulchiero, che la giudicò avvenuta da dodici ore. Ignorasi se si tratta di disgrazia o di suicidio.

NOTE SPICCIOLE

[illegible]

ULTIME NOTIZIE

Le intese tra Parigi e Londra dietro le quinte elettorali inglesi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 30, notte.

Il grande comunicato ufficioso di ieri sera sugli armamenti tedeschi era soltanto il frutto delle elucubrazioni più o meno solitarie di un colonnello in posizione ausiliaria. Il *Times* lascia travedere apertamente questo fatto in un editoriale, dedicato al brillante documento. Alcuni ragguagli disponibili stasera lo confermano.

L'*Agenzia Reuter*, dal canto suo, pubblica un chiarimento così concepito:

«L'Agenzia dichiara che l'esposizione emanata [illegible] sul *Times*, del disarmo tedesco, è stata determinata da indagini intorno a riferiti telegrafati da Berlino ed anche da Parigi, i quali attribuivano al generale Bingham certe dichiarazioni. I ragguagli contenuti nella [illegible] informativa, benchè autorevoli, non erano in alcun senso ufficiali e [illegible] provenivano da alcuna fonte francese».

Il... mistero svelato

I lettori forse giudicheranno superflua l'assicurazione offerta nell'ultima linea dall'Agenzia ufficiosa britannica. Ma il fatto indica quanto valore possa essere attribuito ad una quantità di comunicati ufficiosi, di cui è pieno anche il nostro cestino. Coloro che vedono il Governo dietro ogni sospiro della *Reuter* scambiano l'Inghilterra colla Francia. Qui regna il liberalismo con tutti i suoi avantaggi e le sue confusioni, insieme col piacere di vivere abbastanza liberi. A Parigi, nel campo dei comunicati e simili, regna la disciplina ferrea. Colà non cade foglia che Poincaré non voglia; qui, a Londra, ne cadono molte contro la volontà di Baldwin e di lord Curzon, anche entro recinti in cui essi signoreggiano. Tutti vogliono essere autonomi, incluse talora le Agenzie ufficiose e molte volte il Foreign Office è sinceramente sorpreso dai telegrammi che sono mandati in giro durante gli intervalli di autonomia e di semi autonomia.

Lo stesso accade per i giornali. Quando leggete un articolo del *Times* potete credere soltanto a vostro rischio e pericolo che esso risponda ad intenzioni e concetti governativi, come accade a Parigi per il *Temps*. I giornali inglesi sono indipendenti, e quando un povero corrispondente li ha letti tutti quanti, il problema di ciò che pensa il Governo rimane insoluto come prima. In questo momento egli predilige i passi dove la stampa è notoriamente ispirata. Sono constatazioni che tra l'altro aprono la via a rilievi più elevati.

Nelle circostanze sopradescritte, indivisibili da un Governo liberale, il Governo si trova in posizione svantaggiosa, diplomaticamente parlando, di fronte ad un confratello che possa toccare una tastiera di bottoni capaci di fare filare come olio le agenzie ed i giornali. Una lotta di sottigliezze sarebbe difficilmente sostenibile in Downing Street contro un Governo meglio attrezzato sotto questo aspetto. Il giuoco sarebbe temerario, anche se i giocatori inglesi fossero altrettanto fini quanto certi loro avversari continentali. Poincaré, nel campo della finezza, è perfettamente invincibile per molti, ma specialmente per gli inglesi. Questi ultimi possono prevalere solo se inquadrano le loro mosse sulle virtù più virili, come il coraggio, l'audacia o la fermezza, oppure sulla sincerità assoluta e sulla fede irremovibile almeno nei principi. Ora, per disgrazia, si è dovuto seguire Poincaré sul suo terreno. Ed i risultati sono spiacevoli, perchè lord Curzon, e tanto meno Baldwin, non sono realmente nati a queste scherme. Il pericolo elettorale permette simili rilievi. Alcuni organi di parte conservatrice ne fanno degli immensamente peggiori. Il mistero del comunicato di ieri è dunque svelato. Chi lo ha preso sul serio, peggio per lui.

D'altra parte occorre notare che, elettoralmente parlando, il comunicato aveva una certa ragione d'essere per neutralizzare l'accusa di germanofilia elevata da alcuni organi conservatori contro vari membri del Governo di Baldwin. In secondo luogo giova constatare che nella sua essenza il comunicato non è affatto distrutto. Vogliamo dire che lo stesso *Times*, il quale deplora l'avvenuto, crede opportuno di stabilire che «i rilievi contenuti nel comunicato non sono probabilmente molto distanti dal vero», e poi conclude ripetendo che il Governo inglese «è assolutamente deciso a tenere fedele la Germania in tutto il possibile alle stipulazioni del trattato ed a fare le necessarie indagini sulla sua attività militare». Poincaré non desiderava altro. A lui basta perpetuare la Commissione di controllo e vedere se il Governo di Germania venisse provvisto dal di fuori. Comunque, il *Times* conclude: «Per tutti i fini internazionali, la Germania deve restare effettivamente disarmata».

La campagna dei conservatori

Nessun altro giornale commenta l'incidente. Lo spazio è riservato a qualche cosa di più importante, ossia al resoconto dei grandi discorsi elettorali. Quelli governativi includono brani di considerevole interesse nei rapporti della politica estera. Lord Birkenead — che, ad onta di certi urti personali, è il maggiore violino di spalla che il partito conservatore possegga — lord Birkenead ieri sera ad Ashton, dichiarava:

«Se noi non vogliamo litigare con la Francia dobbiamo accettare per qualche tempo la politica francese: una politica nella quale molti di noi non sono d'accordo, ma che pure deve essere accettata. Se l'accettiamo è certo che per forse più di quattro o cinque anni non avverrà nella situazione europea alcun cambiamento, e il vecchio mercato, che provvedeva lavoro a molti nostri operai, non potrà, durante questo periodo, venire ricostituito. Dobbiamo dunque rimanercene a far niente nel periodo che si prospetta? Una sola cosa possiamo fare, ossia mettere a puro nostro vantaggio il nostro mercato interno, o almeno larga parte di esso».

Seguono poi altri argomenti a favore del protezionismo. Intanto il ministro del commercio, lord Greame, appartenente a quella frazione dei «Die Hards» che ha imposto le elezioni e che verrà raccoglierne i maggiori frutti, in caso di vittoria, dichiarava a Swansea contro i liberali:

«Se il solo modo di giungere ad una sistemazione è quello di raggiungere l'accordo, è certamente più probabile che la sistemazione si ottenga cooperando coi nostri Alleati, piuttostochè lavorando contro di essi, come tante volte ho udito propugnare dai *leaders* liberali e labouristi ai Comuni. Perciò le dichiaro francamente che, se gli elettori ci appoggeranno, la nostra politica sarà di lavorare per la sistemazione, in armonia e d'accordo coi nostri Alleati, anzichè contro di loro».

(Per Alleati qui si intende quasi sempre la Francia. I *leaders* liberali e labouristi non hanno mai attaccato l'Italia, ma soltanto i responsabili diretti del disastro della Ruhr).

Nel frattempo, il visconte Long, uno dei caporioni di parte conservatrice, rafforzava a Swindon la sua promessa di ieri l'altra: «Io mi opporrò con tutte le mie forze ad ogni tentativo di accostarsi alla Germania e di riamicarsi con lei».

Una lettera di Baldwin

E non basta. Il *Daily Mail* pubblicava stamane una lettera, che Baldwin ha fatto scrivere in data 28 corrente, sotto la firma del suo segretario particolare, ad un eminente uomo di affari di Northampton. La lettera comincia così:

«In risposta alla vostra domanda, il Primo ministro mi incarica dirvi che, se il Governo attuale risulterà vittorioso dalle elezioni, continuerà a fare ogni sforzo, fino al limite al di là del quale andrebbero sacrificati gli interessi del nostro popolo, allo scopo di mantenere o rafforzare l'intesa».

Noteremo qui, per contro, ancora, che questa promessa sembra evidentemente conciliabile colla persistenza della teoria che l'occupazione della Ruhr è *extra legem*. Ad ogni modo la lettera poi termina così:

«Mentre il Governo conservatore farà ogni cosa in suo potere per mantenere amichevoli relazioni colla Francia, il partito liberale e quello laburista hanno fatto della loro opposizione alla politica francese uno dei punti precipui delle rispettive piattaforme elettorali».

Il ministerialissimo *Daily Telegraph*, infine, commentando le recenti lettere di lord Cecil e di lord Grey, esce nel pronunciamento che segue:

«Ciò che a noi sembra altrettanto decisivo quanto chiaro è che il mantenimento delle buone relazioni colla Francia, sino all'estremo limite possibile, non potrebbe essere accettato da un Governo liberale più che da un Governo laburista. La politica conservatrice è permeata della condizione che, sottoponendo la situazione ad un trattamento, come quello dei due partiti suddetti, non si migliorerebbe niente, ma si peggiorerebbe tutto».

Il *Times*, invece, si esprime altrimenti: esso rimane sul cavallo di Orlando, benchè usi quella forma di staffa che lascia libero il piede in caso di cadute. La politica francese è discussa ancor oggi dal magno giornale senza peli sulla lingua. Per altro il *Times* confessa che «nel momento attuale il Governo di Baldwin necessariamente sta vigilando e marcando il passo: in fatto di politica estera esso non può prendere decisioni radicali». La ragione offerta è naturalmente quella delle elezioni in corso.

L'accordo dietro le quinte

A coronamento della rifioritura francofila, a denti più o meno stretti, sulle labbra di *leaders* e di organi conservatori giunge stasera da Parigi l'annunzio dell'accordo unanime in seno alla Commissione delle riparazioni per un'opera la cui analisi è meglio rinviare, ma il cui significato è già chiarissimo. Questo accordo spazza via dal tappeto ogni proposito o possibilità di nuovi urti immediati tra l'Inghilterra e la Francia. E' essenzialmente un accordo anglo-francese, che segue velocemente sulle piste della concertazione di lasciarsi reciprocamente tranquilli sino al termine della lotta elettorale in Inghilterra. Qualunque cosa abbia a risultare dall'opera concordata oggi a Parigi, è certo che anzitutto ne risulterà un periodo non soltanto di «detente», ma di possibile «entente» su linee impreviste. Si guadagna non solo tempo, ma una infinità di tempo. Ciò nelle ipotesi peggiori.

La sistemazione poi indica che qualche cosa di grosso è stato realmente combinato fra le quinte negli ultimi giorni. La voce che sir John Bradbury era venuto a Londra con un progetto francese in tasca acquista immediatamente una solidità inglese. L'altra voce che la questione del costo di occupazione della Ruhr era stata messa a dormire, insieme con tutti gli attriti che avrebbe potuto sollevare, non è soltanto confermata: risulta in verità che l'Inghilterra e la Francia si sono accordate nel senso che il problema venga tenuto in sospeso «nel futuro immediato». Il termine si prolungherà certo oltre la fine delle elezioni inglesi. Forse la Commissione delle riparazioni non se ne occuperà più fino allo stringere dei conti finali, quando il problema dei costi militari si sarà forse raffreddato al punto da essere innocuo. Si ha l'impressione di un ritorno al convegno anglo-francese di settembre, quando si stampò che, cessata la resistenza passiva, l'Inghilterra avrebbe tenuta dormiente la questione della illegalità e la Francia avrebbe favorito grandi negoziati generali sopra laute basi finanziarie, garantendo l'integrità del Reich, purchè però ciò non coinvolgesse l'aperto ed immediato sfratto dalla Ruhr. L'Inghilterra accettava, in altre parole, il fatto compiuto. La Francia si impegnava a trasformarlo, ma senza darsi troppo la zappa sui piedi. Il resto sarebbe stato affidato al tempo. I due paesi avrebbero quindi subito cooperato su tante questioni estranee a quella germanica.

Idillio interessato

Qui nessuno parla più di promesse violate. Parigi dal canto suo parla della possibilità di stornare dall'industria inglese il pericolo di una concorrenza continentale quasi schiacciante. Gli impennamenti giuridici sembrano finiti, anche sul puro terreno dialettico. Circa poi la zona inglese di Colonia emerge che Lord Kilmarnock, rappresentante britannico nella Commissione renana, ha ricevuto in questi giorni, durante una sua visita a Londra che coincideva con la presenza di Baldwin, l'istruzione di non creare il menomo imbarazzo all'estensione dell'accordo industriale franco-belga agli industriali di Colonia. Anche per le agevolazioni ferroviarie attraverso la zona tutto è concordato in modo da evitare incagli alla regìa franco-belga.

I soli incagli in quella zona sembrano essere quelli pendenti sulla *Gazzetta di Colonia*. I francesi hanno ottenuto che essa venga soppressa. Pare che si sopprimerà, da sè, prima di essere forzata. Gli inglesi, prima d'ora, le avevano concesso completa libertà di parola: adesso la lasceranno tacere fino a che i francesi non crederanno meglio di restituirle la voce.

Sullo sfondo di questo mutamento di scena rimane appesa ad un lampione la teoria della illegalità. Appesa, non più come una insegna, ma come una polizza di assicurazione contro la morte dei negoziati. Sotto il lampione si profilano inafferrabili ombre di trattative e di transazioni avvenute nell'ombra, negli ultimi giorni. E' per ora impossibile identificarle. Lo scenario retrostante ha i colori azzurri del Mediterraneo: ci si travedono i due litorali di due imperi appuntellati l'uno all'altro verso ogni nuovo venuto.

M. P.

Il separatismo renano alla Camera francese

Attacchi comunisti a Poincaré

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 30, notte.

La Camera ha ripreso oggi nel pomeriggio la discussione delle interpellanze sulla politica estera. Su tredici interpellanze presentate soltanto tre sono state già svolte. Ne restano dunque dieci ancora da discutere.

Primo oratore della giornata è stato il comunista Marcello Cachin, direttore dell'*Humanité*, il quale interpella il Governo sui risultati dell'occupazione della Ruhr. Egli dichiara che è lungi dal condividere l'ottimismo del signor Poincaré sulla situazione attuale della Ruhr e sostiene che il bilancio dei risultati dell'operazione, dopo dieci mesi, è assolutamente disastroso. Egli afferma che l'occupazione della Ruhr lungi dal recare benefici al paese costa miliardi e se in questo momento i magnati della Ruhr firmano contratti col Governo francese e i suoi rappresentanti, essi non nascondono che li hanno firmati se non perchè non potevano fare altrimenti. L'oratore solleva poi violente proteste a destra paragonando il trattamento imposto a 140 mila ferrovieri tedeschi al lavoro forzato al quale i tedeschi avevano costretto le popolazioni delle regioni invase durante la guerra. Il clamore sale quando Cachin afferma che il Governo francese ha sostenuto e sovvenzionato i nazionalisti bavaresi. «Si è favorito — egli dice — lo sviluppo del nazionalismo tedesco. La politica della Ruhr lo ha potentemente aiutato!». Ed in mezzo ad interruzioni ed a rumori, Cachin accusa il generale Mangin di aver voluto sovvenzionare le bande fasciste della Baviera, e a tale proposito dà lettura di documenti che corroborano le sue affermazioni.

Poincaré protesta energicamente, ma Cachin aggiunge — concludendo — di aver speranza soltanto nella rivoluzione tedesca.

Parla quindi l'on. De Magallon, della destra. Egli dice che l'indipendenza renana sarà la pietra angolare della pace».

Parlando poi del movimento separatista renano l'on. Demagallon chiede al presidente del consiglio di aiutarlo: «Il duello impegnato fra la Germania e la Francia non è prossimo a finire. Le alleanze e la occupazione non hanno che un tempo e non offrono che un interesse relativo, ma vi sono a portata di mano 15 milioni di tedeschi i quali sono favorevoli alla civiltà francese. Conducateli a noi».

Il terzo oratore, il comunista Lafont Ernesto, si burla dei risultati ottenuti dalla Conferenza degli ambasciatori per quello che concerne il ritorno dell'ex-Kronprinz e la punizione dei colpevoli. Siccome egli parla poi del movimento renano, l'on. Ubry lo interrompe, affermando che il governo renano è composto di condannati per delitto comune. Ma per Maurizio Barrès poco importa la moralità delle persone che sono alla testa del movimento, purchè la Francia se ne avvantaggi. Lafont, continuando, dice che il movimento non ha potuto diffondersi, se non con l'aiuto materiale della Francia e l'avventura è tanto più ridicola...

Ma questa allegazione provoca una dichiarazione del signor Poincaré il quale afferma che l'alto commissario francese ha rispettato gli ordini di neutralità che gli sono stati dati: «Ma noi abbiamo il diritto di sperare di vedere le popolazioni renane — prosegue il presidente del Consiglio — spontaneamente e liberamente cercare di allentare i vincoli che le uniscono alla Germania e non è dimostrato che fra gli uomini che ha segnalato l'on. Ubry, non vi siano degli agenti provocatori della Germania, i quali cercano di screditare un movimento che nel suo insieme è perfettamente onorevole». Vivi applausi accolgono questa risposta, dopo di che la seduta è tolta e la continuazione della discussione è rinviata al prossimo venerdì.

Come un corso condannato per omicidio riuscì ad evadere dalla Caienna

Un episodio da "Conte di Montecristo"

Firenze, 30, notte.

La squadra mobile ha arrestato giorni addietro certo Torra Felice, d'anni 41, nato a Cattoli, in quel di Ajaccio (Corsica), dimorante a Firenze, proprietario di una bottega di calzoleria.

Il contegno del Torra aveva da qualche tempo destato i sospetti della polizia. Il Torra, interrogato, non seppe giustificare la sua presenza a Firenze e cadde in qualche contraddizione, cosicchè il commissario che lo interrogava ebbe a farsi il dubbio che si trattasse di un delinquente che avesse qualche conto da rendere alla giustizia. Chieste informazioni ad Ajaccio, è risultato infatti che il Torra nel 1912 si era reso responsabile di omicidio, avendo ucciso un bracciere. Il Torra poi si era dato alla latitanza ed era riuscito per due anni ad eludere la vigilanza della polizia. Allorchè scoppiò la guerra egli ritornò ad Ajaccio, sperando che gli sarebbe stato possibile arruolarsi volontario, senza rendere conto del suo delitto, ma così non fu. La Corte d'Assise di Ajaccio lo condannò invece a 20 anni di reclusione. Egli fu destinato al penitenziario dell'isola della Caienna.

Nel 1917, due anni dopo il suo arrivo nella Casa di pena, il Torra riuscì a fuggire dall'isola in una maniera quanto mai romanzesca. Il recluso, dopo essersi calato da un muraglione alto 40 metri, per giungere al quale si era servito di una galleria scavata, con l'aiuto di un compagno, durante la sua permanenza nella Casa di pena, era riuscito a rifugiarsi in una foresta. Qui potè da solo costruirsi una barca, colla quale raggiunse poi le coste africane. Dopo una lunga serie di peripezie, il Torra potè raggiungere la nostra città, dove si era stabilito indisturbato. Gli affari della calzoleria non andavano male, tanto che aveva fatto venire a Firenze la sua famiglia. L'intervento della Polizia fiorentina ha però guastato i suoi progetti. Le Autorità francesi hanno chiesto che l'arresto venga mantenuto, nell'attesa che si sbrighino le pratiche per l'estradizione.

19 condanne e 11 assoluzioni nel processo dei leghisti di Portonovo che uccisero tre guardiani privati

Bologna, 30, notte.

E' terminato nel pomeriggio di ieri il lungo ed animato processo contro quei leghisti di Portonovo accusati di avere, il 9 agosto 1921, massacrato in località Forcaccio tre guardiani della tenuta Benelli. In seguito al verdetto dei giurati, il Presidente ha condannato Alfredo Stignani ad anni 30 e mesi 5 di reclusione; Francesco Dall'Olio ad anni 11 e mesi 8; Emilio Brini, Giulio Bellotti, Enea Modelli, Giuseppe Nani, Antenio Stignani a 10 anni ciascuno di reclusione; Pompeo Dovesi a 9 anni e mesi 3 e 7 giorni; Angelo Brini, Augusto Dovesi, Olderico Gellini ad anni 8 e mesi 4; Vincenzo Carrari ad anni 8 e mesi 9; Giuseppe Caroli, Ettore Marselli, Luigi Marselli, Alfonso Morosi, Giuseppe Cardani e Arturo Vitali ad anni 7 e mesi 6; Pietro San Giorgio ad anni 6 e mesi 3. Tutti sono condannati all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e alle spese e danni alle Parti lese. Il verdetto manda assolti undici imputati.

La sentenza è stata accolta con la massima calma dagli imputati e dal pubblico poco numeroso. I maggiori condannati hanno accolto la sentenza tranquillamente e quasi con indifferenza.

Il munifico lascito di una contessa

Oltre 4 milioni di beneficenza

Cremona, 30, notte.

La contessa Paolina Ala-Ponzone morendo ha lasciato la cospicua somma di quattro milioni alla scuola industriale cremonese di Cremona. Ha lasciato inoltre parecchie centinaia di migliaia di lire ai ciechi di guerra, ai combattenti, ai mutilati e agli istituti di beneficenza di Cremona.

Le rovinose piene dell'Isonzo e del Tagliamento e dei loro affluenti

La devastazione nella valle del Vippacco — Casolari travolti — La minaccia alla piana friulana — I primi soccorsi.

Udine, 30, notte.

I sinistri provocati dalle inondazioni dell'Isonzo e dei suoi affluenti continuano. Specialmente la vallata del Vippacco è tormentata dalle inondazioni. Il Vippacco straripando ha sommerso i terreni ed i casolari più prossimi all'argine. In certi punti le acque, che ingrossano a vista d'occhio, hanno distrutto le cantine e le stalle. Il Frigido, traboccando a Vippacco, ha recato danni enormi alle case coloniche ed alle campagne. Esso ha distrutto alcune casette. La popolazione fugge trasportando le bestie e le cose più necessarie. Il Lyak è straripato in più punti inondando la pianura di Aisovizza. Frattanto l'Isonzo minaccia la pianura friulana. Le sue acque torbide salgono costantemente. La piena è spaventosa. Essa ha rotto in più punti. La corrente tutto trascina: alberi, pontili e barche. La pioggia continua a cadere.

Anche il Torre ha straripato allagando le località di Versa e di Villesse. Nella prossimità del ponte di Dignano, causa il restringimento dell'alveo, la corrente del Tagliamento era di tre metri al secondo, superiore cioè a quella del nubifragio del 1920. Il Tagliamento ha rotto le testate del pilone a monte. Le acque verso sera si riversarono con maggior impeto verso la sponda sinistra, allagando i terreni bonificati di Carpacco, di Vidulis e di Dignano. I danni sono ingentissimi.

Lo straripamento della Sava e dei suoi affluenti

Trieste, 30, notte.

Si ha da Lubiana: A causa delle pioggie, la neve che era caduta nella seconda metà di novembre ha cominciato a liquefarsi ed andando ad ingrossare i fiumi ed i torrenti. La Sava ha straripato e così pure tutti i suoi affluenti. La Croazia, la Stiria e la Carniola sono minacciate. Una grande parte della Slavonia è allagata ed i danni sono enormi. Si temono gravissime conseguenze a causa del crescere continuo delle acque.

In molti luoghi i treni hanno dovuto sospendere il servizio. A Podrat tutta la linea ferroviaria è seriamente minacciata e a Hrulza due ponti sono crollati. La Sava ha inondato tutta la vallata di Bohinyo, asportando grandi cataste di legno. Cilli è metà sommerso. La città di Kranj è senza luce perchè la centrale elettrica è stata allagata. Anche il pastificio di Gamalia è allagato.

A Kranj ieri la Sava è cresciuta di due metri e cresce tuttora. Iersera, alle 19, dopo il passaggio dell'ultimo treno, l'argine ferroviario è rovinato e la linea è interrotta. Anche la Ljubljanica è straripata. La cittadina di Zalog, che è attraversata dalla Ljubljanica, è quasi del tutto sommersa. Le acque si mantengono più alte dei fondi. Una formidabile corrente d'acqua si forma dove si incontrano i due fiumi e si sparge nelle campagne circostanti. Le case sono sommerse a metà e la popolazione, in preda al terrore, è costretta a servirsi di battelli per salvarsi, asportando il puro necessario. Anche le stalle e le scuderie sono state gravemente danneggiate, non essendo stato possibile salvare il bestiame perchè in poco più di tre ore l'acqua ha raggiunto l'altezza di un metro. A Zalog una donna che tentava di salvare i suoi maiali è morta. L'inondazione si estende lungo tutto il corso della Sava sino a Zagabria.

CRONACA

La «Resurrezione di Cristo» rimandata

La prima esecuzione della «Resurrezione di Cristo» del Perosi, già annunciata per questa sera, sabato, alla Chiesa del S. Cuore di Gesù, in via Nizza, 56, è stata rimandata a domani, pomeriggio; domani sera, alle 21, seconda esecuzione.

Bollettino Meteorico

29 novembre 1923

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Torino	15	9	½ coperto	
Roma	[illegible]	3	sereno	
Milano	11	4	coperto	
Genova	13	14	½ coperto	molto ag.
Venezia	12	9	sereno	agitato
Firenze	11	6	coperto	
Ancona	14	12	½ coperto	mosso
Bologna	12	11	½ »	
Napoli	19	14	sereno	calmo
Taranto	19	10	coperto	legg. m.
Catania	21	10	»	calmo
Cagliari	23	14	sereno	»
Tripoli	25	11	½ coperto	»
Trieste	14	11	½ »	legg. m.
Messina	21	14	coperto	calmo

LA TEMPERATURA DI TORINO

La Stazione Bardelli ci comunica:

Pressione Barometrica: ore 9: 740.

Temperatura massima del giorno 29 + 9.5

Temp. minima della notte dal 29 al 30 + 2

Stato Civile di Torino

30 novembre 1923

NASCITE 12: maschi 7, femmine 5.

MATRIMONI: Pancrazi dott. Luigi con Gossi Albertina.

MORTI: [illegible] Margherita fu Giovanni, di anni 23, di Torino, [illegible], via Marsala, 15 — Cravini Luigi fu Angelo, id. 67, di Scalenghe, agiato, piazza Statuto, 18 — Sola Alfredo fu Claudio, id. 57, di Vienna, rappresentante, via Piffetti, 11 — Asinari Maria Francesca vedova [illegible], id. 73, di Venaria Reale, casalinga, via XX Settembre, 66 — Cottino Ernesto fu Luigi, id. 60, di Torino, industriale, corso S. Martino, 2 — Longhi Letizia fu Enrico id. 31, di Rebbiate Arno, agiata, via S. Donato, 12 — [illegible] Candida m. Brignolo, id. 53, di Castell'Alfero, casalinga, via Principe Amedeo, 12 — Berlinguer Maria Angela ved. Thovez, id. 82, di Torino, agiata, corso G. Ferraris, 69 — [illegible] Maria vedova Pinton, id. 68, di Fiorano, agiata, corso Francia, 272 — Filippi Lorenzina [illegible], id. 27, di Torino, casalinga, via Cantalupo, 12 — [illegible] Delfina m. Accornero, id. 27, di Callianno Monf., [illegible] — [illegible] di Angelo, id. 40, di Piazzola sul Brenta, operaio — Martin [illegible] fu Claudio, id. 19, di Vernois, quantaio — [illegible] Teresa vedova Caramellino, id. 68, di S. Sebastiano Po, casalinga — Lazzarotto Maria di Antonio, id. 17, di Rossendo, [illegible] — Paolini Michele di Oreste, id. 37, di Chiaravalle, casalinga — Cinaiva Matteo di Giuseppe, id. 21, di Camisano, soldato.

Minori d'anni set. 1. Totale 18.

Ponzo Giovanni, gerente.

La consorte e i figli del compianto

Olivero Secondo

vivamente commossi per la grande dimostrazione di stima e d'affetto tributata al loro carissimo Estinto, riconoscenti ringraziano tutte le gentili persone che si associarono al loro immenso dolore.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stab'l. Pompe Funebri

La Famiglia del prode

Tenente RISSONE Avv. GIOVANNI

caduto sul campo dell'onore

partecipa e ringrazia quanti vorranno intervenire domenica, 2 dicembre, ore 11, in Villafranca d'Asti, ad onorarne la salma gloriosa, giunta dal fronte. A)

La Famiglia della compianta

TERESA TERZANO ved. LOREA

commossa, vivamente ringrazia per la dimostrazione d'affetto e di stima tributata alla Cara Estinta. Particolari ringraziamenti rivolge all'egregio Dott. Cav. ZAVERIO BARONE, per le affettuose e assidue cure prodigatele durante la malattia.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Ieri, alle ore 12, improvvisamente spirava munito dei conforti religiosi, dopo una intensa vita di lavoro, l'anima buona ed onesta di

SOLA ALFREDO fu CLAUDIO

Rappresentante

Colpiti da infinito dolore ne danno il triste annunzio: la moglie MARIA RINA POLLANO, la suocera, la cognata, i cognati ed i parenti tutti.

UNA PRECE!

La sepoltura avrà luogo Domenica, 2 Dicembre, alle ore 10, partendo da via Piffetti, N. 11.

Non si mandano partecipazioni speciali.

Torino, 30 Novembre 1923.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri

LA CASA BENEFICA PER I GIOVANI DERELITTI IN TORINO;
LA SOCIETA' PRO-PUERITIA IN TORINO;
LA R. OPERA DI MATERNITA' IN TORINO;
quali eredi universali, partecipano la dolorosa perdita del Signor

SOLA ALFREDO fu CLAUDIO

loro insigne benefattore, nobile esempio di Carità Cristiana.

La sepoltura avrà luogo Domenica, 2 Dicembre, alle ore 10, partendo da via Piffetti, N. 11.

Torino, 30 Novembre 1923.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Gli affezionatissimi impiegati con infinito dolore partecipano l'improvvisa perdita del l'amato loro principale Signor

ALFREDO SOLA fu CLAUDIO

che per tanti anni fu loro guida amorevole nel diuturno lavoro.

Torino, 30 Novembre 1923.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Il Comm. GIACOMO BOSIO, ha il grande cordoglio di partecipare la perdita del suo affezionatissimo amico

ALFREDO SOLA

Torino, 30 Novembre 1923.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stab'l. Pompe Funebri

Questa notte, dopo lunga malattia, mancava all'affetto dei suoi la

N. D.

Maria Angela Berlinguer ved. Thovez

d'anni 82

Ne danno l'annunzio, con infinito dolore: i figli Ing. ETTORE e Dott. ENRICO; la sorella EDOARDA; la cognata e i nipoti BERLINGUER; la nipote CAMILLA REGINOTTI ved. GIACOMASSO ed i parenti tutti.

L'accompagnamento funebre avrà luogo sabato, 1.o dicembre, alle ore 14,30, partendo da corso Galileo Ferraris, 69.

La Salma sarà tumulata a Moncalieri.

Si prega di non mandare fiori.

Torino, 30 novembre 1923.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stab'l. Pompe Funebri

La Direzione Amministrativa e Tecnica, gli Impiegati, i Capi Reparto e le Maestranze della SOCIETA' ITALIANA LUCE E MAGNETI partecipano con vivo dolore la morte avvenuta il 30 corrente della Signora

Angela Berlinguer ved. Thovez

madre all'Amministratore Delegato della Società Ing. Prof. ETTORE THOVEZ.

La sepoltura avrà luogo oggi, 1.o dicembre alle ore 14,30 partendo dal Corso Galileo Ferraris, 69. 24186

Il Consiglio di Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci della Società Anonima Italiana Luce Magneti, partecipano con dolore la morte della Signora

ANGELA THOVEZ-BERLINGUER

Madre del loro Consigliere Delegato Signor Ing. Comm. Ettore Thovez. 5237

L'Ufficio vendite della S. A. LUCE e MAGNETI, con dolore partecipa il decesso della sig.ra

ANGELA THOVEZ-BERLINGUER

madre del Comm. Ing. Ettore Thovez, Amministratore Delegato della Società. L'accompagnamento avrà luogo domani, alle ore 14,30, partendo dall'abitazione dall'Estinta, corso Galileo Ferraris, 69. 5253

Il giorno 29, alle ore 17, dopo breve malattia, spegnevasi serenamente l'anima buona di

Luchesini Angelo

Comproprietario Albergo Tre Re in Rivoli

d'anni 53

Ne danno la ferale notizia la desolata moglie AIME BARBARA e bambina LUCIA, i genitori, il cugino GRAGLIA GIUSEPPE, consocio, i parenti tutti.

La Cara Salma sarà trasportata a Torino, per desiderio del defunto, ove i funerali seguiranno partendo da via Fucina 8, alle ore 16, sabato 1.o dicembre.

Vivamente si ringraziano tutte quelle care persone che vorranno intervenire a rendere l'estremo tributo al diletto Estinto.

Rivoli, 29 Novembre 1923.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Da Derna ritorna la Salma del

Tenente ARMANDO FERRERO-GOLA

del 36.o Reggimento Fanteria
Decorato di Medaglia d'Argento
Caduto combattendo il 7 dicembre 1911

La sorella ANTONIA CANEVARI, gli zii, ed i cugini FERRERO-GOLA, la cognata ed i nipoti CANEVARI, i cugini PASQUALUCCI lo ricordano, a quanti l'ebbero caro per le sue elette doti.

La Cara Salma verrà trasportata a Racconigi per essere tumulata nella tomba di famiglia. Alle ore 11 del giorno 2 corr. (domenica) nella Chiesa di San Giovanni in Racconigi, presente la Cara Salma si celebrerà una Messa in suffragio.

Torino, 30 Novembre 1923.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Dopo lunghe sofferenze e una vita dedicata al lavoro e al pubblico bene, munito dei conforti di N. S. Religione, serenamente, come visse, spirava stamane, alle ore 8, il

Comm. Egidio Mussi

d'anni 88

Consigliere della Camera di Commercio
Ex Consigliere comunale di Torino

Affranti dal dolore, danno la tristissima notizia, la moglie inconsolabile ADINA PEROSINO;

la sorella GIULIETTA BORELLI col marito Comm. NICOLA e figlie, colle rispettive famiglie;

la suocera, il cognato ERNESTO PEROSINO; i nipoti CECILIO, ARISTEA, i parenti tutti e gli amici.

L'accompagnamento funebre avrà luogo Domenica, 2 Dicembre, ore 9, muovendo dalla abitazione, via Aurelio Saffi, N. 19.

Si dispensa dalle visite e si ringraziano tutti quanti vorranno prendere parte alla funebre cerimonia.

Torino, 30 Novembre 1923.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

La U. N. V. E. R. ha il dolore di partecipare il decesso del suo ex presidente

Comm. Egidio Mussi

La Sezione di Torino interverrà col proprio vessillo e i soci tutti sono invitati a rendere l'ultimo tributo di affetto e di riconoscenza al carissimo amico e collega.

I funerali avranno luogo Domenica 2 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinto Via Aurelio Saffi, N. 19.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

LA CAMERA DI COMMERCIO INDUSTRIA DI TORINO, ha il dolore di partecipare la perdita del proprio Consigliere

Comm. Egidio Mussi

deceduto oggi, 30 Novembre 1923.

I funerali avranno luogo Domenica 2 corr., alle ore 9, partendo da via Aurelio Saffi, N. 19.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il personale d'ufficio annuncia con profondo dolore la morte dell'amatissimo principale

Comm. Egidio Mussi

avvenuta oggi, 30 Novembre 1923.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Il Consiglio Amministrativo Società Torinese Protettrice Animali ha il grande dolore di annunciare la perdita del proprio Presidente (A

Comm. Egidio Mussi

I Soci sono pregati di intervenire ai funerali domenica, 2 dicembre, ore 9, partendo da via Aurelio Saffi, 19 (ex-Barriera Francia).

Ieri mattina, alle ore 6, dopo breve ma penosa malattia, sopportata con fede cristiana, mancava l'anima retta ed onesta di

Cottino Ernesto

Padre e marito esemplare

Con strazio, che non ha conforto, ne danno partecipazione la vedova EMILIA GUGLIELMINETTI, la figlia CARMELA, col marito rag. GIUSEPPE AVANZINI ed il nipotino GIORGIO che tanto idolatrava, i figliocci ERNESTO ed EMILIO GUGLIELMINETTI, cognati, nipoti, cugini e parenti tutti addoloratissimi.

Torino, 30 Novembre 1923.

La sepoltura avrà luogo il 1.o Dicembre, alle ore 14.30, partendo da corso S. Martino, 2.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Tolta all'affetto dei genitori che l'adoravano e colpita da crudele morbo che non perdona, rendeva la sua pura anima a Dio, venerdì 30, alle ore 10 24193

Ranghino Lidia

d'anni 18

Ne danno il doloroso annunzio, i genitori, la sorellina TERESINA, i nonni, gli zii e zie, ed i parenti tutti che tanto l'amavano.

Si ringraziano le gentili persone che vorranno prender parte al mesto corteo.

Il funerale avrà luogo Domenica mattino, alle ore 9, partendo da via S. Massimo, 24.

LEONE MALAGRIDA, profondamente commosso per la grande dimostrazione di stima e d'affetto tributata al suo caro Estinto

CARLO MALAGRIDA

sentitamente ringrazia quanti si associarono all'indicibile suo dolore. Un grazie speciale alla Spett. Società Officine Savigliano, alla Carrozzeria Garavini, per le larghe rappresentanze e gli omaggi di fiori, di che ringrazia pure il Signor Riccardo Garetti.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

Oggi, alle ore 17.30, si spegneva serenamente come visse, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione, munita dei Conforti Religiosi, l'anima eletta e buona di

Luisa Molina Bussi

d'anni 65

La figlia ALMINA BINELLI BUSSI, col figlio FRANCIS ed i parenti tutti con l'animo straziato da immenso dolore, ne danno il tristissimo annunzio.

I funerali avranno luogo in Galliate, domenica, 2 Dicembre, nel pomeriggio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Azzate, per Galliate Lombardo. U. 5256 T

Galliate Lombardo, 29 novembre 1923.

Dopo lunghe sofferenze, stamane mancava all'affetto dei suoi cari,

LUIGI CRAVINI

Angosciati ne danno il triste annuncio la moglie ANGLESIO CAROLINA; i figli ALBERTO con la consorte ANTONIETTA RIGO-LETTI e bimbo, ANGELO con la consorte GEMMA BERTELLO e MARIA; i fratelli AUGUSTO e ERNESTO; le cognate e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo sabato, 1.o dicembre, alle ore 9, partendo da Piazza Statuto, 18.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 novembre 1923.

Gente, Telef. 40014 - Primo Stabil. Pompe Funebri.

TORINO 1923 — TIP. FRASSATI & C.